279.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE			PAG.
		PAG.	
Congedi	17301	DI PRIMIO	17330
Interrogazioni sulla situazione economica del paese (Svolgimento):		LA MALFA	17313
PRESIDENTE	17301	ORLANDI	17328
BOIARDI	17321	ROBERTI	17324
COLAJANNI	17316	SERRENTINO	17310
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	17303	TANTALO	17319
17317, 17325, 17329, 17332		Per lo svolgimento di una interrogazione:	
		PRESIDENTE	17336
		MACALUSO	17336

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 maggio 1970.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foschi e Pavone.

(*I congedi sono concessi*).

Poiché l'onorevole ministro del tesoro, che deve rispondere alle interrogazioni all'ordine del giorno, è in ritardo a causa della congestione del traffico, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,45.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni sulla situazione economica del paese che saranno svolte congiuntamente:

Malagodi, Alpino, Cottone, Giomo e Serrentino, al Governo, « per conoscere — facendo riferimento anche a precedenti interrogazioni ed interpellanze presentate da diversi colleghi del gruppo ed in particolare a quelle presentate il 22 luglio 1969 (n. 2-00315); il 22 luglio 1969 (n. 3-01774); il 23 settembre 1969 (n. 3-01866) le quali sono rimaste inspiegabilmente senza risposta; considerato il deterioramento della situazione economica e finanziaria del paese messa in luce dal rallentamento produttivo e dall'andamento dei prezzi; constatata l'espansione progressiva del volume di spesa, specialmente di parte corrente, della pubblica amministrazione nel suo complesso (con tale termine gli interroganti designano lo Stato, le aziende autonome, ecc.) ed il deterioramento della situazione finanziaria dei vari centri di spesa pubblica; preso atto del forte *deficit* finanziario previsto dal bilancio dello Stato per il 1970 e dell'altrettanto elevato fabbisogno finanziario per le spese fuori bilancio; considerato l'elevato volume dei residui passivi riguardanti in gran parte spese per investimenti sociali che do-

vranno essere finanziati col ricorso al mercato finanziario; rilevato come sempre nuove e maggiori spese vengano assunte dai vari centri decisionali pubblici senza alcuna possibilità di coordinamento e di scelte prioritarie; ritenuto come la spesa della pubblica amministrazione debba essere manovrata come strumento di equilibrio economico e monetario e come, in caso contrario, possa costituire l'elemento determinante di tensioni inflazionistiche; considerato che gli elementi forniti dalla *Relazione previsionale e programmatica* nonché dall'esposizione del bilancio dello Stato per il 1970 siano del tutto insufficienti a fornire un quadro completo e preciso della situazione e delle prospettive della finanza pubblica; ritenuto indispensabile nell'attuale situazione economica congiunturale ed anche in relazione con l'impostazione del programma economico di sviluppo per il quinquennio 1971-75 fare una ricognizione della finanza pubblica e delle prevedibili ripercussioni sull'evoluzione economica e sociale del paese — la situazione e la prevedibile evoluzione della finanza pubblica e in relazione ad essa quale politica intenda adottare. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: a) il volume della spesa, sia di parte corrente sia in conto capitale, del risparmio pubblico e del fabbisogno finanziario, previsto e realizzato dai vari centri della pubblica amministrazione nel quadriennio 1966-69 e l'entità di divergenze con le previsioni del programma di sviluppo economico per il 1966-70; b) la stima dei residui passivi di tutta la pubblica amministrazione al 31 dicembre 1969 e del volume di spesa che essi comporteranno per il 1970, con l'indicazione della relativa copertura finanziaria; c) l'ammontare globale attuale dell'indebitamento della pubblica amministrazione; d) le previsioni di spesa, di risparmio pubblico e di fabbisogno finanziario per il 1970 relative ai vari centri della pubblica amministrazione; e) il ricorso al mercato finanziario degli enti ed aziende pubbliche o a partecipazione statale confermato per il 1969 e previsto per il 1970; f) il calcolo della compatibilità del ricorso al mercato finanziario della pubblica amministrazione per il 1970 con le disponibilità sul mercato stesso e con le esigenze delle imprese produttive; g) le ripercussioni dell'elevato fabbisogno di entrate della pub-

blica amministrazione nella ripartizione delle risorse, con particolare riguardo alla parte di reddito attribuibile ai lavoratori dipendenti del settore privato; *h*) le ripercussioni dell'elevato fabbisogno e conseguente raccolta di capitali da parte della pubblica amministrazione nei riguardi degli investimenti produttivi privati. In relazione alle risultanze delle indagini sopra descritte gli interroganti chiedono infine di conoscere le misure finora adottate e la politica che il Governo intende perseguire a medio e lungo termine » (*ex interp.* 2-00414);

La Malfa, Bucalossi, Compagna, Terrana, Gunnella e Montanti, al Governo, « per conoscere — constatata la estensione e la crescente intensità delle agitazioni in corso, rivolte ad impegnare le finanze pubbliche cumulativamente ed in misura quantitativa sempre più grave sia sul terreno delle rivendicazioni settoriali e particolari sia, e contemporaneamente, sul terreno delle riforme di carattere generale; considerato che la condizione finanziaria del settore pubblico, a partire dallo Stato per giungere agli enti locali, agli enti autonomi e alle altre strutture pubbliche, è caratterizzata da crescente allarmante disavanzo delle spese correnti, da quasi totale annullamento di ogni compito propulsivo, dalla difficoltà di reperire, sul mercato finanziario e monetario, i fondi per far fronte a tale disavanzo; deplorando che non si sia impostato tempestivamente il problema delle rivendicazioni e delle riforme in un piano di valutazioni globali e coerenti, così evitando la rincorsa rivendicativa che sta mettendo in forse il quadro di interessi generali nel quale ogni richiesta si deve collocare, perché non produca nuovi squilibri e più gravi ingiustizie — se, a suo giudizio, data la gravità della situazione finanziaria del settore pubblico e la fase delicata che attraversa l'economia, ancora lontana da una reale ripresa, sia venuto il momento di richiamare la comunità nazionale, il Parlamento, le forze politiche, i sindacati, alla realtà di tale situazione e alla necessità di una fase di raccoglimento, per creare le condizioni di un risanamento e di una reale ripresa » (*ex interp.* 2-00481);

Colajanni, Barca e Amendola, al Governo, « per conoscere — considerato l'aggravamento della situazione dell'occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno, aggravamento che ha ripercussioni particolarmente pesanti dato l'aumento del costo della vita — quali misure intenda prendere e quale tipo di in-

terventi adottare per promuovere lo sviluppo dell'occupazione, accogliendo le esigenze poste dall'ampio movimento che ha investito operai, contadini, ceto medio produttivo in tutto il paese » (*ex interp.* 2-00486);

Tantalo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti in sede di politica economica il Governo intenda adottare per evitare che i programmi di sviluppo (investimenti produttivi, completamento di infrastrutture, ecc.) a favore del Mezzogiorno, vengano ritardati o messi in forse dalla *escalation* sindacale in corso, che curando soprattutto e in maniera preminente — anche se legittimamente da punti di vista settoriali — le esigenze degli occupati, minaccia di compromettere definitivamente o per lungo periodo, quelle dei disoccupati e dei sottoccupati meridionali, tra le quali urgono, in maniera assolutamente indifferibile, le istanze di migliaia e migliaia di diplomati alla ricerca ansiosa della prima occupazione » (3-03141);

Boiardi, Passoni, Lattanzi, Carrara Surtour e Libertini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in concomitanza con la prossima elezione dei consigli comunali, provinciali e regionali e con le rivendicazioni sindacali unitarie, in ordine alla risoluzione dei problemi sociali del paese — quali iniziative intenda proporre e assumere con urgenza per far fronte al gravissimo e paralizzante *deficit* della finanza locale e per effettuare un concreto rilancio della pubblica finanza, facendo assumere allo Stato il compito di riequilibrare complessivamente la situazione economica caratterizzata, con più acuta accentuazione, dal disordine negli investimenti, dal blocco indiscriminato del credito verso l'artigianato e le piccole imprese, dalla fuga all'estero dei capitali, dalla sistematica evasione fiscale dei grandi redditi, dai preoccupanti saldi passivi della bilancia dei pagamenti e dal riaffiorare di una forte tensione inflazionistica » (3-03145);

Santagati, Roberti, Menicacci, Abelli e Franchi, al Governo, « per sapere: *a*) in che modo intenda far fronte alle complesse e costose richieste collegate alla nuova ondata di scioperi, che si è abbattuta sui più disparati settori della vita nazionale; *b*) in quale maniera ritiene di potere conciliare le crescenti rivendicazioni settoriali con l'attuazione delle numerose ed impegnative riforme di struttura, da tempo promesse alla collettività; *c*) in che misura conta di frenare il pauroso disa-

vanzo degli enti locali ed il costante indebitamento della pubblica amministrazione che hanno raggiunto livelli iperbolici e che minacciano di diventare sempre più incolmabili con la ventilata ed ostinata intenzione di dar corso alla nascita di altre quindici regioni a statuto ordinario con inevitabile proliferazione di enti e di personale impiegatizio; *d*) con quali adeguate ed urgenti iniziative intenda affrontare la pesante situazione economica e finanziaria, che va sempre più deteriorandosi, mettendo in pericolo le già fragili strutture nazionali con una ulteriore accentuazione di squilibri e di spese sia in campo economico sia in quello sociale » (3-03147);

Orlandi, Tremelloni e Longo Pietro, ai ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere, in relazione soprattutto al recente anomalo saggio di aumento del livello generale dei prezzi: *a*) quale programma concreto il Governo intenda seguire per assicurare la stabilità monetaria nel paese, premessa fondamentale ed ineliminabile per uno sviluppo reale ed ordinato sia nel campo economico sia nel campo sociale; *b*) quale azione specifica intenda intraprendere — sia attraverso gli strumenti monetari, sia attraverso la politica dei bilanci della pubblica amministrazione, sia attraverso una equilibrata politica dei redditi — per evitare che intervengano o si aggravino propensioni, che diverrebbero presto inarrestabili, ad una inflazione preoccupante, necessariamente alternata da gravi crisi recessive, l'una e le altre influenti nell'accentuare dannosamente le tensioni sociali e nell'influire in modo negativo sul livello di esistenza della popolazione economicamente debole e sul saggio di occupazione e di sviluppo del paese; *c*) quale politica intenda condurre per un'azione decisa di risanamento dei bilanci pubblici e per una maggiore efficienza della spesa pubblica; *d*) quali siano le previsioni quantitative del Governo sulla disponibilità finanziaria del paese nel biennio 1970-71 e quale politica economica intenda sviluppare per evitare che si accentuino gli squilibri tra le aspettative di una fondata domanda e la disponibilità reale di capitali » (3-03148);

Di Primio, Della Briotta, Abbiati, Achilli, Baldani Guerra, Cingari, Frasca, Lepre, Moro Dino, Musotto, Mussa Ivaldi Vercelli e Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali siano gli orientamenti di politica economica del Governo di fronte alle richieste delle tre confederazioni sindacali dei lavoratori (casa, sicurezza sociale, fisco e tra-

sporti) tendenti a modificare il processo di sviluppo della nostra economia e indirizzarlo al soddisfacimento dei bisogni sociali e primari mettendo il sistema economico italiano in condizione di utilizzare pienamente e razionalmente tutte le sue risorse, la cui mancata o distorta utilizzazione si traduce nei perduranti fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione, nell'insufficiente sviluppo del Mezzogiorno, nel trasferimento all'estero di un crescente volume di risparmio » (3-03149).

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole La Malfa che con la sua interrogazione consente oggi alla Camera di tornare a riflettere su problemi così importanti della politica economica italiana. Ringrazio anche gli onorevoli Orlandi, Di Primio, Tantalò, Malagodi, Colajanni, Boiardi e Santagati, che con i loro documenti successivi hanno voluto associarsi a questa discussione.

Questo nostro dibattito mi sembra rilevante non soltanto in relazione alla situazione economica in sé ma anche in rapporto all'incontro che il Governo si appresta ad avere domani con i sindacati dei lavoratori su temi la cui soluzione non è indipendente dal giudizio che si potrà formulare sulla situazione della finanza pubblica a conclusione di questa discussione.

Sempre per iniziativa dell'onorevole La Malfa, vale a dire in risposta ad una sua interpellanza e ad altre presentate dai rappresentanti di altri gruppi politici ed a conclusione dell'esame dello stato di previsione della spesa dello Stato per il 1970 mi fu data la possibilità, poco più di quattro mesi addietro, e precisamente il 19 dicembre 1969, di fare un quadro il più severo e realistico della situazione economica italiana e in particolare di quella della finanza pubblica e delle prospettive della loro evoluzione nell'anno in corso.

Si esaminarono allora gli effetti sulla nostra economia delle difficoltà monetarie che avevano interessato pressoché tutti i paesi legati al nostro da rapporti di scambio. Ne venne chiaro il collegamento con le tensioni che si erano manifestate in Italia per ciò che attiene all'andamento dei prezzi e ai conti con l'estero. Si valutarono poi le conseguenze sul piano del volume produttivo e dei costi di produzione delle agitazioni sindacali per il rinnovo dei contratti di lavoro e dei nuovi

livelli salariali. Si dedusse che la risposta più appropriata dovesse essere un forte rilancio produttivo per consentire all'economia italiana di riguadagnare in termini di produzione e di produttività gli oneri derivanti dal più alto costo del lavoro.

Il forte rilancio produttivo implicava la disponibilità per le imprese di un'alta quota di mezzi finanziari da ricercare all'esterno, essendo i margini di profitto e la capacità di autofinanziamento erosi dall'aumentato livello dei salari. Di qui il problema della compatibilità, rispetto alla formazione globale di attività finanziarie, delle passività finanziarie nette da assumersi da parte delle imprese per il finanziamento dello sviluppo produttivo e, da parte del settore pubblico, per il finanziamento delle spese di propria competenza.

Fu così possibile porre per il 1970 una serie di obiettivi fra loro strettamente legati. Li richiamerò.

Come primo obiettivo venne indicato un aumento del prodotto nazionale lordo a prezzi correnti dell'ordine di grandezza dell'11 per cento, con la premessa che, quanto maggiore sarebbe stata la componente monetaria, tanto minore sarebbe stata la formazione del reddito in termini reali e tanto minore la probabilità che si realizzassero i presupposti in materia di formazione di depositi bancari e di sottoscrizione di obbligazioni da parte del pubblico.

Venne indicata, come secondo obiettivo, una forte contrazione del disavanzo globale della bilancia dei pagamenti, con il presupposto di una sensibile riduzione della esportazione netta di capitali. Ciò — precisavo allora — implicava il verificarsi delle seguenti condizioni: riduzione del divario tra i tassi di interesse in Italia e all'estero; approvazione delle leggi concernenti agevolazioni fiscali agli aumenti di capitale delle società e istituzione di fondi comuni d'investimento; sollecitazione all'acquisizione, da parte dell'Italia, di prestiti e diminuzione di prestiti italiani verso l'estero; assenza di crisi valutarie; evoluzione del commercio estero nel senso di un aumento delle importazioni più alto delle esportazioni, ma legato anche ad un maggiore afflusso di capitali esteri sotto forma di crediti commerciali.

Terzo obiettivo era un aumento complessivo degli investimenti lordi, che a prezzi correnti avrebbe potuto raggiungere il 15 per cento.

Il quarto obiettivo venne ravvisato in un disavanzo complessivo del settore pubblico di

importo non molto superiore a quello del 1969 (allora stimato intorno ai 3 mila miliardi di lire). Un tale importo già si raggiunge sulla base delle leggi esistenti e presuppone un certo grado di realizzo delle entrate e delle spese di competenza, nonché dei residui.

Avevo indicato in 3.050 miliardi il disavanzo complessivo del settore pubblico per il 1970 da coprire con indebitamento. Non era difficile a questo punto concludere, tenendo conto che le attività finanziarie da formarsi nel 1970 si sarebbero aggirate sui 9 mila miliardi, e tenendo conto dell'avanzo delle partite correnti e dei conti con l'estero e della capacità di autofinanziamento delle imprese, che si era proprio giunti ai margini nell'utilizzo di tutte le risorse disponibili.

Qualunque deviazione sensibile — ebbi a precisare — soprattutto per quanto concerne l'evoluzione dei prezzi, il fabbisogno del settore pubblico, il disavanzo della bilancia dei pagamenti, modificherebbe la disposizione del pubblico ad acquistare titoli o ad accumulare depositi e potrebbe richiedere un accresciuto concorso della banca centrale, che a sua volta rischierebbe di provocare nuove deviazioni.

Sono passati, dal 19 dicembre ad oggi, poco più di quattro mesi. Anche se con non trascurabili inceppamenti, la macchina della produzione ha ripreso a funzionare. Il mondo del lavoro continua, nonostante la larga redistribuzione di reddito decisa nel 1968 e nel 1969, ad essere interessato da molte agitazioni. Queste attengono, per una parte, ai livelli retributivi e, per altra parte, alla domanda di servizi sociali.

Conviene chiedersi come va evolvendosi la economia italiana rispetto al quadro previsionale formulato in dicembre ed acclarare se persiste, rispetto ad allora, la coerenza nel dinamismo delle varie grandezze.

Sulla base delle indicazioni quantitative fin qui raccolte — intendo riferirmi alle statistiche ufficiali e alle valutazioni emerse dalle inchieste congiunturali — il prodotto nazionale lordo starebbe crescendo a un tasso annuo intorno al 14 per cento in termini monetari e poco più o intorno al 7 per cento in termini reali.

Per quello che concerne gli investimenti, tutti i dati e le stime in nostro possesso farebbero pensare ad una intensificazione del processo già previsto in passato. Le ipotesi più attendibili ci dicono che gli investimenti cresceranno tra il 16 e il 24 per cento in termini monetari.

Valutata la dilatazione in atto nei consumi e il *trend* delle esportazioni e delle importa-

zioni, ne deriva che si va costituendo uno scarto intorno al 6 per cento fra ammontare della domanda globale interna in termini monetari e ammontare totale dell'offerta in termini reali.

A questo punto credo sia necessario meditare sullo svolgimento e sulle prospettive di evoluzione delle due tensioni che attualmente interessano il sistema produttivo italiano: i prezzi e la bilancia dei pagamenti. La formazione di risparmio, necessario al finanziamento degli investimenti del settore pubblico e del settore privato, non è scarsamente influenzata, anzi è direttamente correlata all'andamento dei prezzi e dei conti con l'estero. Senza dire che una crescita dei prezzi più alta di quella dei prezzi internazionali farebbe perdere di competitività alla produzione italiana ponendo problemi di notevole rilevanza anche sul piano dell'occupazione. Anche un *deficit* di rilevanti proporzioni nei conti con l'estero porrebbe problemi autonomi di altrettanta importanza: si pensi alle scelte che si dovrebbero adottare di fronte ad una contrazione significativa del volume delle riserve valutarie.

Quanto alla tensione che interessa i prezzi, il livello di quelli all'ingrosso già sconta in questo primo scorcio del 1970 i marcati movimenti che contrassegnarono il 1969. Esso mostra inoltre di essere sensibile a nuove spinte in aumento.

Sulla base dei dati già disponibili, l'indice generale dei prezzi-ingrosso delle merci, già accresciutosi del 7,3 per cento nel corso del 1969, ha registrato in gennaio un aumento dell'1,1 per cento, è ulteriormente salito dello 0,6 in febbraio e dello 0,7 in marzo. Tali variazioni risultano imputabili in primo luogo ai ritocchi apportati ad inizio d'anno a numerosi listini dei prezzi, in specie nel settore metalmeccanico.

A partire dal febbraio, si è delineata una decelerazione nella quotazione media dei prodotti non alimentari, più 1,7 per cento in gennaio; più 0,5 per cento in febbraio e marzo, ed una accentuazione per i prezzi dei prodotti alimentari, più rilevante per quanto riguarda legumi ed ortaggi, formaggi, grassi animali, eccetera.

I prezzi al consumo, pure in ascesa, hanno mostrato fin qui di risentire in misura non diretta dei rincari intervenuti nei costi di produzione e nei prezzi-ingrosso delle merci. Il movimento di traslazione sembra tuttavia dare ora segni di accelerazione. L'indice generale è cresciuto del 4,2 per cento nel corso del 1969, è aumentato dello 0,5 per cento in

gennaio, dello 0,8 in febbraio e dello 0,4 in marzo.

A considerazioni analoghe si prestano gli indici del costo della vita con variazioni, nella media dei capitoli, dello 0,6 per cento in gennaio, dello 0,7 in febbraio e dello 0,3 in marzo. Dopo gli aumenti verificatisi, e cioè al marzo 1970, i livelli medi degli indicatori segnavano rispetto alla media del 1969 un aumento del 6,5 per cento per i prezzi all'ingrosso, del 3,6 per cento per i prezzi al consumo, del 3,8 per cento per il costo della vita.

Le previsioni formulate dall'Istituto per la congiuntura per l'intero 1970, tenendo conto dei livelli già acquisiti e delle evoluzioni in atto, anche nella ipotesi più favorevole di una progressiva attenuazione delle spinte, affermano che i livelli dei prezzi-ingrosso non potranno restare nella media dell'anno pari a quelli attuali, ma registreranno ulteriori aumenti: meno accentuati che in passato, forse, nei riguardi di taluni beni di investimento, più consistenti in quelli dei beni di consumo, contraddistinti nel 1969 da dinamiche comparativamente meno elevate.

Per i prezzi al consumo la previsione ISCO per il 1970, nell'ipotesi più favorevole che non si abbiano ulteriori accelerazioni e che la stagione ristabilisca l'equilibrio nel settore ortofrutticolo, è di un aumento del 5,5 per cento.

Questo dato non è lontano dallo squilibrio calcolato tra sviluppo della domanda interna in termini monetari e della offerta globale in termini reali. Siamo dunque di fronte ad una crescita dei prezzi che non si discosta molto del 6 per cento. È un livello alto, molto vicino a quello che si è definito nei mesi passati « livello di guardia », avuto riguardo alla crescita dei prezzi degli altri paesi. Le notizie che ci provengono dall'estero confermano che nelle economie più integrate con la nostra il dinamismo dei prezzi continua ad essere sostenuto. Non esiste incertezza alcuna sulla saldezza della nostra moneta, ma ciò non toglie che dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere per non surriscaldare ulteriormente la nostra economia.

Confermo quindi la strategia per il controllo dei prezzi enunciata dal Governo all'atto della sua formazione con la dichiarazione del Presidente del Consiglio e proprio ieri discussa dal Comitato per la programmazione.

Sottolineo che il dinamismo, già accertato, dei prezzi è già di per sé motivo per evitare qualsiasi dilatazione della spesa pubblica, spesa con nuove imposte o con la cancellazione almeno che non si riesca a coprire ogni nuova o lo slittamento di altre spese già decise;

vincolo che, del resto, ci viene confermato, come vedremo fra poco, dal livello previsto del risparmio di nuova formazione.

L'alto dinamismo dei prezzi giustifica poi, anzi rende indispensabile, una politica di alti tassi di interesse in quanto questi incorporano un alto tasso di crescita dei prezzi medesimi. Ove i tassi dovessero al momento attenuarsi la propensione a risparmiare sarebbe veramente frustrata; crescerebbe la propensione al consumo e con essa lo squilibrio monetario tra volume globale della domanda e dell'offerta interna.

Ed eccoci alla seconda tensione che attiene alla bilancia dei pagamenti. È noto che la bilancia dei pagamenti si è chiusa nel 1969 con risultati ben poco soddisfacenti non tanto per la parte corrente quanto per la parte movimenti di capitale. La parte corrente ha fatto registrare un saldo attivo di 1.464 miliardi - 1.633 miliardi era stato il *surplus* della parte corrente nel 1968 -; la parte movimenti di capitale si è chiusa con un disavanzo di 2.333 miliardi - questo disavanzo era stato di 1.242 miliardi nel 1968. Di conseguenza il saldo globale è risultato nel 1969 negativo e per un ammontare rilevante: 869 miliardi.

Tale saldo si è riflesso solo parzialmente sulle riserve ufficiali, quali risultano dalla posizione complessiva Banca d'Italia - Ufficio dei cambi italiano - poiché esse sono passate, tra il dicembre 1968 e il dicembre 1969 da 3.049 a 2.936 miliardi di lire per le riserve nette e da 722 a 395 miliardi per la posizione a medio e lungo termine. La diminuzione complessiva risulta pertanto pari a circa 440 miliardi.

Si è tuttavia praticamente annullata, per effetto delle disposizioni delle autorità monetarie la posizione attiva delle aziende di credito verso l'estero che al dicembre del 1968 era di 452 miliardi di lire.

Le indicazioni circa questi primi mesi del 1970 sono estremamente scarse e lacunose. È da ritenere tuttavia che la riduzione nell'attivo delle partite correnti, iniziata nel 1969, sia proseguita.

Per quanto riguarda le merci, la pressione della domanda determina un allargamento nelle importazioni, la cui espansione proseguirebbe, secondo i dati fin qui disponibili, a un tasso annuo di circa il 20 per cento e suscettibile di ulteriore accentuazione; per contro le esportazioni manifestano ancora, dopo la caduta dell'autunno, un'evoluzione piuttosto incerta ed è comunque da escludere che possano tenere il passo nel corso dell'anno con le importazioni.

Per quanto riguarda i servizi, è da considerare uno sviluppo dei noli passivi consono con quello delle importazioni merci, nonché la possibilità che ad un incremento verosimilmente non molto rilevante, per remore di ordine vario, del turismo attivo, si accompagni un aumento ben più cospicuo del turismo passivo; ad un drastico peggioramento del saldo merci si accompagnerebbe pertanto un sia pur contenuto ridimensionamento del saldo attivo per i servizi.

I recenti provvedimenti in materia di movimenti di capitali, per contro, hanno già portato i loro primi effetti positivi in questo settore. Dopo due mesi di cospicui disavanzi, sia pure in parte dovuti a scadenze amministrative, quali i versamenti di contributi al FEOGA, la bilancia valutaria si è chiusa in marzo con un sia pur contenuto avanzo, valutato provvisoriamente in poco meno di 50 miliardi di lire. Anche in aprile la bilancia dei pagamenti si è chiusa in maniera sostanzialmente soddisfacente.

Una previsione circa la bilancia dei pagamenti nel 1970 si presenta al momento particolarmente incerta. Le importazioni di merci e servizi, come già rilevato, proseguono nella loro espansione. Le prevedibili evoluzioni dell'attività produttiva e della domanda finale interna a loro volta creano le premesse per un regolare allargamento degli approvvigionamenti di materie prime per l'industria di trasformazione e per crescenti acquisti di beni finali sia di consumo sia di investimenti e di servizi. Il semplice proseguimento delle tendenze in atto comporterebbe già un tasso annuo di sviluppo in termini monetari di circa il 20 per cento per le merci, di poco meno per i servizi. Non è da escludere, soprattutto per le merci, un aumento anche lievemente più marcato.

In definitiva, potrebbe considerarsi verosimile al momento un aumento globale dell'ordine del 21 per cento circa, cioè maggiori importazioni per quasi 2 mila miliardi di lire. Per le esportazioni non è invece ancora dato cogliere la reale tendenza, quindi le prospettive. La carenza di dati non permette infatti di valutare se già sia intervenuta l'attesa normalizzazione dopo le mancate esportazioni dell'ultima parte del 1969.

Non è conseguentemente neppure possibile valutare fino a che punto le mancate consegne siano state recuperate in prosieguo o abbiano corrisposto a una perdita delle commesse e soprattutto quanto siano costate al sistema in fatto di perdita di competitività, non tanto per gli accresciuti costi e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

prezzi conseguenti agli eventi di autunno quanto per eventuali spostamenti di acquirenti in atto o potenziali verso altri mercati considerati più affidanti in materia di regolarità e puntualità di consegna.

È altresì da considerare la decelerazione in atto nel commercio mondiale e la crescente concorrenza sui mercati esteri.

In tale situazione sembrerebbe prudente formulare una ipotesi di esportazioni relativamente cauta. Tenuto conto delle perdite del 1969, che abbassano il termine di riferimento, potrebbe tuttavia considerarsi per il complesso delle merci e servizi un tasso annuo di aumento in termini monetari pari al 12-13 per cento. In valore assoluto, quindi, esportazioni aggiuntive per 1.400 miliardi. Tenuto conto dei trasferimenti unilaterali netti, valutabili in prima istanza intorno ai 200 miliardi, risulterebbe un avanzo per le partite correnti *grossa modo* quasi dimezzato rispetto al 1969, cioè pari o leggermente inferiore agli 800 miliardi (parlo dell'avanzo delle partite correnti).

Quanto al movimento di capitali, la necessità di addivenire ad un contenimento dell'esodo netto è evidente. Sul movimento dei capitali dobbiamo fare qualche osservazione allo scopo di delimitare le possibilità concrete di intervento del Governo. Si è appena detto che la decisione di accentrare il riacquisto delle banconote provenienti dall'estero nella sola Banca d'Italia ha dato risultati positivi. Negli ultimi due mesi sono state riacquistate banconote per 80 miliardi ad aprile e 85 a marzo, e cioè contro i 146 miliardi di febbraio, i 204 circa di gennaio e i 190 della media mensile del 1969. Non siamo però in grado ancora di valutare gli effetti secondari di questi provvedimenti.

In tema di esportazioni nette di capitali dobbiamo ancora avvertire che è assai difficile comprimere la cifra che deriva dal credito all'esportazione con pagamento differito. La materia è assai rigida in quanto i crediti che oggi si concedono e che si riflettono sul volume delle nostre riserve sono relativi a contratti stipulati molti mesi addietro e che maturano all'atto in cui la commessa è espletata.

Vorrei infine ricordare che per controbilanciare l'esportazione di capitali abbiamo intrapreso una decisa politica di ricerca all'estero di finanziamenti per i programmi produttivi delle imprese italiane. L'ultimo prestito è stato di recente concesso da un consorzio di banche straniere all'ENEL ed è un tangibile segno (anche perché non è il

solo prestito) del credito che il nostro paese e le imprese italiane godono all'estero.

In definitiva, pur valutando in 800 miliardi l'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, non si è oggi in grado di formulare una previsione certa sul risultato finale dei nostri conti con l'estero per il 1970. Posso soltanto dire che vi sarà una sensibile riduzione del *deficit* rispetto al livello che questo aveva raggiunto nel 1969. Era questo un altro degli obiettivi posti a conclusione della discussione del bilancio il 19 dicembre 1969.

Ed eccoci ad affrontare il tema conclusivo inerente alle possibilità di finanziamento dell'economia nel 1970: possibilità di finanziamento del settore pubblico (Stato, enti territoriali, enti previdenziali, aziende autonome) e del settore privato.

Quattro mesi addietro mi soffermai a lungo ed analiticamente sul livello conseguito dalla spesa del settore pubblico, in primo luogo per quanto riguarda le cifre dei bilanci di competenza. Si raffrontarono quelle decisioni di spesa con le indicazioni del programma quinquennale di sviluppo dell'economia italiana 1966-1970 e furono spiegati i motivi dei divari tra ipotesi del piano e realtà delle decisioni. Venne in risalto la differenza, sempre fra le ipotesi del piano e la realtà delle scelte, soprattutto in riferimento al volume del risparmio pubblico, ma venne anche in luce che, mentre lo Stato aveva pressoché mantenuto i limiti segnati dal piano in tema di formazione di risparmio pubblico, altrettanto non era stato fatto dagli altri centri di decisione della spesa, appartenenti al settore pubblico ma non soggetti al controllo e alla vigilanza delle autorità monetarie, cioè, gli enti territoriali, le aziende autonome e gli stessi enti previdenziali. Lo stesso analitico esame fu fatto il 19 dicembre per le cifre di cassa. Fu adottato, quale indicatore della situazione, il volume globale dell'indebitamento cui il settore pubblico doveva far ricorso per far fronte agli impegni che andavano concretamente a maturazione. Tale volume, allora, per il 1970, fu valutato in 3.050 miliardi di lire. Mentre lo si definì appena sopportabile data la sua elevatezza, in relazione al volume di attività finanziarie — cioè titoli, depositi e biglietti — che si sarebbero formate nell'anno, ed al ricorso che alle stesse avrebbe dovuto fare anche il settore privato per realizzare un aumento degli investimenti, stimato del 15 per cento, non si mancò di precisare che la cifra di 3.050 miliardi era lontana da quella di competenza e sottintendeva

la formazione di una nuova dose di residui passivi e lo smaltimento, in misura normale, di quelli accumulati in precedenza. Il che è accaduto in misura rilevante, più della norma, nel 1969 a causa delle astensioni dal lavoro di alcuni settori di dipendenti dello Stato, specialmente a fine anno.

Di fronte ad un fabbisogno di indebitamento discendente dai bilanci di competenza per 5.000 miliardi di lire (3.000 lo Stato, 1.500 gli enti territoriali e 500 le aziende autonome), il ricorso effettivo all'indebitamento è stato di soli 2.200 miliardi (parlo del 1969).

Tornerò tra qualche istante sul tema dei residui passivi. Vorrei, però, prima concludere il discorso sull'indebitamento del settore pubblico nel 1970.

La cifra indicata il 19 dicembre in 3.050 miliardi di lire, dovrebbe oggi trasformarsi, secondo calcoli condotti dagli uffici sulla base del principio che tutte le spese slittate dal 1969 al 1970, anche per l'astensione dal lavoro dei finanziari, non provocherebbero slittamenti dal 1970 al 1971 in altre spese, in 3.800 miliardi di lire. Ma un attento esame delle concrete possibilità di lavoro ridimensiona, anche a seguito di alcuni slittamenti, la valutazione fatta, e consente di prevedere che il ricorso al mercato del settore pubblico si aggirerà intorno ai 3.200 miliardi di lire. Di questi, 2.100 saranno finanziati con l'emissione di titoli, in quanto si tratta di finanziamenti a lungo termine; la rimanente parte con il ricorso al mercato del credito.

Di conseguenza, il settore pubblico impegnerà del volume totale dei titoli che si conta di collocare (si ritiene intorno ai 3.800 miliardi) 2.100 miliardi. Accanto alle esigenze del settore pubblico, si debbono considerare quelle derivanti dal finanziamento degli investimenti del settore privato.

Abbiamo avanzato l'ipotesi che il volume totale degli investimenti possa crescere nel 1970 ad un tasso compreso fra il 16 e il 24 per cento (probabilmente si collocherà intorno al 20 per cento); un ammontare compreso, dunque, fra i 12.300 e i 13.300 miliardi. La quota privata si aggira sui 9.200 e i 10.200 miliardi. Poco meno della metà si può ritenere coperta dalle disponibilità delle imprese per ammortamenti e autofinanziamenti; restano da finanziare dai 4.800 ai 5.300 miliardi.

Le previsioni che possono oggi avanzarsi sulla formazione di nuove attività finanziarie (titoli, depositi e biglietti) dell'economia nel 1970 ammontano a 9.000-9.500 miliardi, di cui come si è detto 3.800 in titoli. Tali attività dovrebbero coprire: il fabbisogno del settore

pubblico stimato in 3.200 miliardi, il fabbisogno del settore privato stimato dai 4.800 ai 5.300 miliardi, l'avanzo delle partite correnti dei conti con l'estero stimato in 800 miliardi. Si arriva così alla cifra dagli 8.800 ai 9.300 miliardi.

Si dimostra così che siamo ancora una volta vicini al traguardo massimo delle possibilità concrete di agire. Ove una sola delle ipotesi poste a base del quadro previsionale dovesse venire meno, e in primo luogo l'ipotesi sull'andamento dei prezzi, le attività finanziarie nuove non si formerebbero nella misura ipotizzata, essendo evidente il legame che unisce la dinamica dei prezzi alla propensione del pubblico a detenere titoli, depositi e biglietti. Ne deriverebbe un aumento dell'assorbimento di titoli da parte della Banca d'Italia con conseguenze assai facili da immaginarsi. Ove ciò accadesse, l'azione della Banca centrale cesserebbe di costituire un'opera di sostegno e si trasformerebbe invece in una azione di distorsione che darebbe alimento alla spirale inflazionistica. Il che non potrebbe da noi essere consentito. Ci troveremmo quindi impegnati in una politica di riconquista dell'equilibrio monetario che dovrebbe essere tanto più drastica quanto più profondo sarebbe il vuoto da colmare.

Discendono di qui alcune indicazioni che debbono guidare, a mio modesto avviso, la nostra azione di breve e di più lungo periodo. Azione non disorganica, da precisare e da realizzare con una visione di assieme. E non a caso ho detto azione di breve e di più lungo periodo per legare i problemi congiunturali ai problemi strutturali.

Per il breve periodo non dobbiamo consentire ulteriori stimoli alla crescita della domanda interna per evitare nuovi aumenti di prezzi. Lo raccomando molto al Parlamento in questa convulsa vigilia elettorale, convulsa anche in materia di approvazioni di leggi.

BARCA. Sgravi fiscali proposti da lei, onorevole Colombo!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Adesso arrivo a questo tema.

Dobbiamo utilizzare il processo di espansione in atto per gli investimenti per indirizzarne la scelta di localizzazione territoriale in modo da equilibrare, onorevole Tantalò, lo sviluppo delle regioni del paese e non creare, con la continuità della congestione, ulteriori motivi di aggravii immediati di costi per il settore pubblico e per le imprese.

Ripresa immediata della politica di contrattazione programmata - cosa che il CIPE

sta facendo — ed esame immediato dei programmi di investimento delle aziende di più rilevanti dimensioni, appartenenti sia al settore pubblico sia a quello privato, devono formare oggetto di particolare ed immediata attenzione.

Dobbiamo continuare ad insistere per realizzare una realistica politica del risparmio ed evitare che questo defluisca all'estero. Mi permetto di ripetere ancora una volta alla Camera dei deputati (anche perché questi disegni di legge sono qui da mesi) che si impone di procedere all'approvazione dei due disegni di legge concernenti le agevolazioni fiscali agli aumenti di capitale e l'istituzione dei fondi comuni di investimento. Si impone, inoltre, che i nostri tassi di interesse continuino a non discostarsi dai livelli internazionali. Occorre inoltre continuare a tenere sotto controllo nelle forme che abbiamo già adottato, l'esportazione dei capitali. Dobbiamo evitare che il volume dell'indebitamento del settore pubblico cresca per il 1970: ciò per non introdurre da questa parte stimoli inflazionistici e non compromettere il processo di sviluppo degli investimenti in corso di attuazione.

Ciò comporta che ogni nuova spesa che dovesse essere decisa deve essere coperta da nuove entrate. In primo luogo deve provvedersi a coprire in tal modo il *deficit* delle mutue per il 1970. Ciò non significa, però, che si debba rispondere « no » alla domanda di servizi sociali che viene presentata con tanto vigore dal paese. Significa, viceversa, che quella domanda va attentamente vagliata in ordine al suo costo, agli stanziamenti già decisi e non realizzati, ai tempi in cui — per motivi tecnici e di possibilità delle fonti di finanziamento — può essere accolta. Significa che occorre ripensare e riqualificare volumi di intervento, qualità dell'intervento, mezzi e organi dell'intervento dei settori dove più acuto è lo squilibrio tra domanda e offerta di servizi sociali: mi riferisco alle scuole, alle case, agli ospedali, ai trasporti, alla sanità.

Ecco come i problemi di breve periodo si saldano a quelli di più lungo periodo. La riconsiderazione degli stanziamenti decisi e non realizzati, delle cause del ritardo o, in taluni casi, del mancato avvio dei programmi e delle possibilità concrete di rifare programmi realistici, con tempi certi di esecuzione, consentirebbe di affrontare con consapevolezza e responsabilità il grosso tema dei residui passivi e il tema, non certo meno impegnativo, dei programmi di spesa del settore pubblico nell'ambito del nuovo programma quinquennale di sviluppo 1971-1976.

Dicevamo prima che il volume dei residui passivi è diventato veramente abnorme. Esso tende a crescere ogni anno, in rapporto con la dilatazione degli impegni di spesa. Esso rappresenta insieme la manifestazione più concreta dell'impossibilità della pubblica amministrazione di realizzare le spese che è incaricata di fare, e una densa nuvola che all'improvviso può portare pioggia — leggera o pesante — sull'equilibrio monetario e del paese. Ho già detto che a breve termine sono poco preoccupato che questa ipotesi si verifichi; ma ho anche detto che bisogna pensare a nuovi modi e a nuove procedure affinché la spesa si realizzi in tempi certi.

Sono indubbiamente problemi di molto peso, che non possono essere affrontati senza il concorso di una volontà politica impegnata e senza il quadro di un programma di sviluppo che quella volontà politica, con serenità ma con severità, deve proporre al paese ed impegnarsi a far rispettare. È inutile — anzi è dannoso, a mio avviso — continuare con interventi estemporanei, non coordinati tra loro, fondati su canoni tradizionali quanto a modi e mezzi di attuazione. Aggiungeremmo residui nuovi a residui vecchi; nuove a vecchie nuvole sull'orizzonte finanziario e monetario del paese.

Il Governo con questa consapevolezza si presenta domani all'incontro con i sindacati. Chiederà ad essi ed alle forze politiche di ripensare il quadro assai complesso degli impegni di spesa assunti ma non realizzati, di riordinarli e riqualificarli quanto al volume dei mezzi da adoperare e ai modi e tempi di attuazione.

Rispondiamo quindi « sì » alla domanda di servizi sociali che viene dal paese, ma un « sì » qualificato e responsabile che legghi le decisioni di spesa alle possibilità reali del paese, agli effettivi tempi di realizzazione e al contemporaneo comune impegno di non disperdere verso un indiscriminato aumento della domanda interna le risorse disponibili.

Se così non si facesse, non solo non si potrebbero in concreto raggiungere gli obiettivi posti dal Governo e dai sindacati ma si comprometterebbe l'equilibrio monetario del paese che va assolutamente garantito. Ciò non esclude che, attraverso il reperimento di nuove disponibilità per lo Stato, le attese dei lavoratori, per interventi che non comportino programmi di spesa ma che si traducano in alleggerimento del carico fiscale, possano essere accolte nella misura ovviamente delimitata dai mezzi compensativi che attraverso il fisco

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

possano essere reperiti (rispondo così anche all'onorevole Barca)...

BARCA. Ma io mi riferivo agli sgravi fiscali che lei accorda ad altri, onorevole Colombo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Quali? Forse quelli per la formazione del risparmio?

BARCA. Chiamiamoli così!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Barca, ella si occupa — almeno così mi pare dagli interventi che lei ha fatto con molta passione — anche del tema dell'occupazione e quindi anche delle necessità di fare degli investimenti. E allora mi dovrebbe dimostrare come si può fare ad aiutare la formazione del risparmio con mezzi diversi da quelli che noi abbiamo presentato. Se lei ha una ricetta diversa, io sarei molto felice di potere non solo ascoltare ma, se possibile, accogliere questa diversa ricetta.

BARCA. Ne abbiamo discusso tante volte!

RAFFAELLI. Avete 6000 miliardi di imponibile non tassati: tassateli!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ancora una volta si vedrà se vi è la reale volontà (per quanto riguarda il Governo vi è disponibilità e volontà) di impegnarsi verso obiettivi di riforma o se si sceglierà la più comoda via di aumentare spese settoriali e improduttive. (*Applausi al centro e a sinistra*).

RAFFAELLI. Ci avete pensato con le autostrade!

PRESIDENTE. L'onorevole Serrentino, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERRENTINO. Signor Presidente, debbo precisare all'onorevole ministro che l'interrogazione oggi all'ordine del giorno, alla quale egli ha risposto con il suo discorso, risale al 1° dicembre 1969 e quindi presenta una certa priorità nel tempo anche nei confronti dell'interrogazione recentissima dell'onorevole La Malfa. A quel tempo noi citavamo già interrogazioni precedenti su questa delicata materia.

Dico questo non per fissare un criterio di priorità, ma semplicemente per sottolineare che le nostre preoccupazioni, le quali sono anche parzialmente condivise dall'onorevole ministro (almeno stando alla sua esposizione), noi le abbiamo evidenziate da tempo. Anzi abbiamo chiesto in passato, in modo preciso,

che il Governo volesse precisare quali strumenti, quali indicazioni intendeva predisporre per fronteggiare situazioni di emergenza che già si intravedevano fin dall'estate dello scorso anno e che si sono poi verificate particolarmente alla fine del 1969.

Oggi, alla vigilia di un incontro con i sindacati, ella onorevole ministro, ci fa una relazione riassuntiva della situazione e ci indica delle soluzioni che ella propone al Parlamento. Ma con ciò forse ella non tiene conto della realtà che ci circonda.

Perciò se una raccomandazione posso fare da questi banchi, in un momento tanto delicato della nostra vita economica e anche in vista dei futuri sviluppi sociali che essa può avere nel paese, è che oltre ai sindacati dei lavoratori, per la materia da trattare, il Governo tenga presente la necessità di un incontro anche con gli imprenditori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

RAFFAELLI. Si incontrano tutti i giorni.

SERRENTINO. Non si incontrano tutti i giorni, onorevole Raffaelli, tanto è vero che ci sono alcuni problemi che purtroppo non sono messi in risalto nella relazione del ministro; se effettivamente tali incontri avvenissero tutti i giorni, questi problemi sarebbero evidenziati con un altro calore, anche perché si tratta di problemi fondamentali per quello sviluppo economico che voi comunisti reclamate con tanta insistenza.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ci saranno questi incontri anche con gli imprenditori e con altre componenti sociali.

SERRENTINO. Ella non ne aveva parlato fino a questo momento. Tanto meglio; prendiamo atto con piacere di questa sua precisazione.

Indubbiamente la nostra situazione economica è difficile, e le difficoltà che si registrano nel suo ambito si ripercuotono sulla situazione finanziaria. È difficile stabilire se i due settori siano indipendenti l'uno dall'altro, o siano invece strettamente legati in questo momento, in Italia. Dovrebbero essere interdipendenti; eppure si segue una politica finanziaria pubblica che prescinde completamente da quelle che sono le esigenze del campo economico. Si dice che per poter fronteggiare una certa situazione di disagio, particolarmente nelle classi più modeste, si deve affrontare seriamente il problema dei prezzi. L'onorevole ministro ha detto anche che non sono stati gli aumenti dei salari a determinare

una situazione difficile nel campo economico e particolarmente nelle nostre esportazioni. Potremo parzialmente condividere queste indicazioni, ma dobbiamo essere consapevoli che il problema dei prezzi si affronta in un altro modo, in un modo ben più deciso, cioè mediante l'accentuazione della produttività del sistema. E per accentuare la produttività del sistema sono indispensabili quegli investimenti che si promettono, ma che in realtà non si sa come effettuare. La mano pubblica assorbe tutte le risorse del mercato finanziario. Gli investimenti produttivi veri e propri vengono costantemente dimenticati, salvo determinate azioni per alcune strutture di carattere industriale attinenti al settore della partecipazione pubblica.

Ma non ci si venga a dire, onorevole ministro, che viene affrontato in modo serio il problema del finanziamento delle imprese economiche di carattere privato. Gli stessi fondi comuni di investimento, il cui esame ella ha sollecitato all'attenzione del Parlamento, così come sono stati strutturati, perdono molto — io penso — dell'efficacia iniziale che potevano avere, anche perché la loro istituzione è stata ritardata nel tempo. Noi chiudiamo la stalla quando i buoi sono scappati. Certe forme di risparmio hanno ormai trovato in altre sedi un soddisfacente investimento ed è difficile che possano rientrare nel nostro paese malgrado l'istituzione dei fondi comuni di investimento, che, come dicevo, hanno perso il loro mordente anche per la diluizione dell'efficacia psicologica loro attribuibile durante i tempi, troppo lunghi, dell'*iter* parlamentare che essi hanno seguito al Senato e stanno seguendo anche alla Camera.

Esiste il grosso problema della riforma tributaria, e giusta è stata a questo proposito l'interruzione dell'onorevole Raffaelli, poiché anche questo problema è rispecchiato nella odierna discussione, per vari motivi cui noi riserviamo la migliore attenzione e che hanno formato anche oggetto di accenni da parte dell'onorevole ministro.

RAFFAELLI. La Commissione finanze e tesoro in questo momento è riunita per esaminare l'argomento della riforma tributaria.

SERRENTINO. Queste sono le situazioni difficili del nostro Parlamento.

Oggi il capitale che dovrebbe portarsi verso gli investimenti produttivi può essere reperito solamente a tassi d'interesse che sono veramente eccessivi, onorevole ministro. Per determinati prestiti a medio e breve termine,

tra interessi e spese accessorie, si raggiunge il 10 e mezzo e anche l'11 per cento. In un sistema che deve recuperare in produttività, che deve competere in un mercato aperto quale il mercato comune, in un sistema in cui la concorrenza preme da tutte le parti, è possibile, onorevole ministro, affrontare il problema degli investimenti, mantenendo un livello percentuale così gravoso per quanto riguarda gli interessi?

E lei sostiene oggi che i tassi d'interesse devono essere competitivi nei confronti dell'estero? Badiamo bene, in questo momento proprio in quel paese in cui si era creata la prima tensione dei tassi, cioè gli Stati Uniti d'America, si sta ritornando su tassi ben più moderati. Che sia pure un mezzo per cento, che sia in qualche caso l'uno per cento; io comprendo il suo gesto, onorevole ministro: mi vuol dire che non è molto, ma è già qualcosa; noi siamo in tensione al rialzo, e non siamo verso un ritorno al ribasso.

Purtroppo, onorevole ministro, io non so se il primo e fondamentale problema, la tensione dei prezzi, che per essere risolto richiede l'aumento della produttività, possa essere affrontato da noi con una certa serietà oggi nella presente discussione, valutando i termini monetari e i termini finanziari da lei citati, e domani nella realtà di una spesa pubblica che è in continua ed indiscriminata espansione.

Ella ha citato alcune cifre del dissesto della finanza pubblica. Quest'ultima marcia nell'ordine di 5 mila miliardi l'anno di indebitamento; il 1970 li ha fatti già raggiungere nella previsione (vedremo nelle cifre finali); il 1969 aveva superato i 4.300. In codesta situazione ella afferma che bastano 3.050 miliardi per quanto riguarda il settore pubblico per il 1970, il che significa che di quei famosi residui passivi, che pesano sullo sviluppo sociale del paese, non si farà niente, anzi...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Ho fatto una rettifica di questa cifra.

SERRENTINO. Ha fatto una rettifica di tale cifra parlando dell'intervento nel campo del finanziamento straordinario delle opere pubbliche, ma purtroppo ella ha accettato 3.050 miliardi, onorevole ministro, e ha detto che per il settore pubblico dobbiamo attingere al mercato finanziario 2.100 miliardi, oltre alle disponibilità normali previste nei bilanci.

La situazione è veramente preoccupante per le necessità pubbliche, che non lasciano,

a nostro avviso, quello spazio che ella ha detto di circa la metà dei 9.200 miliardi indispensabili per finanziamenti globali di cui metà disponibili per le imprese produttive, anche a partecipazione statale; 4.800 miliardi sono le necessità previste, oltre a quelle che possono essere le quote normali di ammortamento e di autofinanziamento per le attività produttive. Ma anche con questa cifra da lei indicata non si raggiunge un aumento degli investimenti dell'ordine del 20 per cento, come ella ha detto. Infatti, con questo ritmo degli investimenti, proporzionatamente a quelli che sono stati gli investimenti degli anni precedenti, noi non raggiungeremo nemmeno quel 16 per cento che ella ha indicato in un primo tempo nella sua relazione come misura minima; saremo sotto al 15 per cento. E bisogna tenere anche presente l'aumento dei prezzi che si è verificato nel settore degli investimenti. Il problema degli investimenti si rifletterà poi negativamente anche sul problema occupazionale, che deve maggiormente preoccuparci. Oggi il creare nuovi posti di lavoro presenta per qualsiasi settore — sia esso di attività terziaria, sia esso di attività industriale — una quota di investimento elevatissima per ogni lavoratore occupato: si parla di un minimo di 7-8 milioni in settori terziari, di 20-22 milioni in settori industriali di medie e piccole aziende e già di 50 milioni in attività industriali ad alto contenuto tecnologico.

Quindi anche dal punto di vista dell'occupazione le nostre preoccupazioni non sono fugate da quanto ella ha detto e dalle prospettive che ella ci pone. Dovrei dire che in questo particolare momento siamo preoccupati per una concreta possibilità di tenere ferma l'attuale occupazione in modo che essa non diminuisca come è accaduto in anni precedenti. Tutto questo mentre siamo dinanzi a grossi problemi come quelli dell'occupazione nel meridione e della riconversione di manodopera che deve passare dal settore agricolo a quello industriale.

I prezzi al consumo, inoltre, anche in prospettiva, aumenteranno. Ella ha detto che lo scorso anno i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 7,3 per cento e quelli al dettaglio soltanto del 4,2 per cento. Lo scivolamento di questa differenza di aumento fra prezzi all'ingrosso e prezzi al dettaglio, farà sì che, purtroppo, nel 1970 si rileverà un maggiore incremento dei prezzi al dettaglio e un minore aumento, in percentuale, dei prezzi all'ingrosso. Anche questo è un motivo di notevole preoccupazione. Ella, onorevole ministro,

ci ha detto che con l'azione a breve periodo, con l'azione congiunturale non dovrebbe aumentare la domanda interna; però questa non aumenta soltanto in termini quantitativi, ma anche in termini monetari.

La situazione della nostra bilancia dei pagamenti e di quella commerciale è motivo di notevole preoccupazione poiché all'estero attingiamo anche mezzi indispensabili per portare avanti la nostra economia. Un suo collega ministro ha detto nello scorso autunno che aumentando i consumi interni avevamo anche possibilità concrete di risolvere i problemi relativi alla nostra economia, anche se perdevamo in termini di competitività sui mercati internazionali; ritengo però che egli abbia fatto una affermazione non giusta, dimenticando che il nostro paese accetta il libero scambio ed è legato alla Comunità europea nella quale deve operare, vivere, prosperare unitamente ad altre nazioni che hanno accettato questo sistema.

Ad un certo momento la perdita di competitività comporta (anche se si riesce a risolvere il problema di una maggiore produttività) difficoltà concrete nell'affrontare i mercati esteri per portarvi i nostri prodotti perché su tali mercati sono necessarie certe garanzie tipiche che vengono in effetti diminuite da determinate situazioni che ella, onorevole ministro, ha prospettato.

Vi è a questo proposito il notevole problema delle agitazioni sindacali. Quando si compete sui mercati esteri esistono precisi termini di consegna e l'importatore straniero non sta a valutare quanto avviene nel nostro paese: vuol vedere rispettati quei termini per le esigenze della sua produzione. Quando le agitazioni sindacali si ripetono ad ondate successive, quando le difficoltà per il rispetto delle consegne vengono ad aumentare la già difficile situazione dei nostri esportatori, indubbiamente la nostra attività esportatrice viene notevolmente ridimensionata e, soprattutto, viene pregiudicata per il futuro, anche per il futuro più immediato.

Il centro-sinistra da otto anni ha detto di voler operare per esigenze sociali che non possono essere dimenticate e che sono state più volte sollecitate anche da noi. Vi sono problemi di investimento sociale, per i quali l'investimento pubblico deve essere immediato. Alcune attività — come appare anche dalla lunga elencazione dei residui — sono già state finanziate sulla carta; ma nel momento in cui si deve mettere mano al Tesoro per poter affrontare e risolvere il problema dei residui passivi, onorevole ministro, salta tutta l'im-

postazione che ella ci ha indicato circa la necessità di assicurare gli indispensabili finanziamenti sia al settore pubblico, sia a quello privato.

Ecco perché noi abbiamo vive preoccupazioni in ordine alla situazione che attraversiamo. Vi sono buoni propositi nelle intenzioni del Governo, così come risultano dalle esposizioni del ministro del tesoro; ma purtroppo non rileviamo una reale corrispondenza fra questi buoni propositi e l'effettiva possibilità che il Governo ha di realizzarli. Nel nostro paese vi è una situazione pesante e difficile, che deve essere affrontata con senso di responsabilità, a tutti i livelli e in tutti i settori. Soltanto un Governo forte, un Governo appoggiato da una maggioranza responsabilmente legata ad esso, può risolvere questi problemi; altrimenti rimangono soltanto le indicazioni generiche.

Quando negli anni scorsi ci facevamo portatori di queste preoccupazioni, venivamo accusati di essere fuori della realtà, di volere fare apparire nero ciò che era bianco, di non capire assolutamente che la nostra società in sviluppo poteva sopportare certi sforzi della finanza pubblica e poteva guardare al futuro con tranquillità e serenità: eravamo insomma ritenuti delle cassandre. Ora, leggendo il testo di certe interrogazioni presentate da colleghi della maggioranza o di altri gruppi di opposizione, vediamo che il nostro discorso risulta attenuato rispetto al loro, cosicché le cassandre sono addirittura all'interno del Governo e non più all'opposizione! Si stanno dunque mutando i termini del dibattito e ad un certo momento sembra che in ordine a questi problemi siano più vive le preoccupazioni all'interno del Governo che non fuori di esso!

Dobbiamo per altro ascrivere a nostro merito di avere manifestato queste preoccupazioni già da molti anni, dal 1962 in poi. L'attuale situazione, infatti, non si è creata in un arco di tempo limitato, ma è il frutto del susseguirsi di una serie di fatti finanziari ed economici che, nel giro di otto anni, ci hanno portato a questi risultati.

Io mi auguro, onorevole ministro, che gli interventi cui ella si è riferito possano essere realizzati almeno in parte. Il paese avverte la necessità che tutte le forze politiche, responsabilmente, affrontino un momento particolarmente difficile in modo da consentire la ripresa di quello sviluppo economico e sociale che tutti auspicano a parole, ma per il quale non tutti si battono nella realtà dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione del ministro del tesoro ha confermato appieno le nostre gravi preoccupazioni, anche se comprendiamo che dalle posizioni di governo queste preoccupazioni debbano essere espresse entro determinati limiti.

Ormai da tempo, onorevole ministro, stiamo cercando di inquadrare i problemi della finanza pubblica (che hanno un enorme peso sulle condizioni di svolgimento dell'economia) in una visione di insieme. Da qui il dibattito da noi condotto, e che risale nel suo inizio a qualche anno addietro, sulle condizioni reali della finanza del settore pubblico e sulle prospettive che al riguardo si profilano.

Venendo ora alle dichiarazioni del ministro, vorrei sottolineare il fenomeno accelerante che si va manifestando e che rischia di alterare di fatto il quadro delle nostre prospettive, quale presentato dal ministro. Mi pare, cioè, che non possiamo qui ripetere la discussione che facevamo alcuni mesi fa o qualche anno fa. C'è un processo accelerativo preoccupante, grave, difficilmente controllabile perché deriva e dal fatto che il Parlamento in materia di spese pubbliche ha una sua autonomia che non sempre riesce a inquadrare in una visione globale, e dal fatto che al di fuori del Parlamento operano forze sindacali che non sempre si sentono impegnate a collocare la loro azione in quel quadro.

Ecco perché con questo discorso io voglio spostare il dibattito dai termini usuali in cui l'abbiamo posto e introdurre la considerazione della cosiddetta « base monetaria » del nostro sistema.

Quando dai problemi di prospettiva, di previsione e di andamento generale, andiamo a considerare la base monetaria del sistema ci accorgiamo subito degli elementi acceleranti e pericolosi che stanno intervenendo e che dovrebbero rendere tutti molto consapevoli della serietà della situazione.

Alla fine del marzo 1969 la « base monetaria » (costituita da circolante e da titoli immediatamente convertibili in moneta) del nostro sistema era aumentata di 1015 miliardi. Nel marzo 1970 la base monetaria del sistema è aumentata di 1507 miliardi. Si è avuto, cioè, un incremento del 10 per cento che è già, a mio avviso, un indice alquanto preoccupante. Ancora più preoccupante, però, è

la situazione se la guardiamo all'interno delle componenti della base monetaria, a costituire la quale contribuiscono molti movimenti: la bilancia dei pagamenti, la situazione creditizia, le necessità del settore pubblico rispecchiate dal Tesoro.

Vorrei per un momento trattenermi sulla cifra che riguarda più propriamente il rapporto tra la Banca d'Italia e il Tesoro. Alla fine del marzo 1969 le esigenze del Tesoro a cui si doveva soddisfare con un aumento della base monetaria (intendo per esigenze o fabbisogno del Tesoro la confluenza di tutte le necessità del settore pubblico che confluiscono nei suoi conti e perciò non soltanto esigenze dello Stato, ma esigenze della Cassa depositi e prestiti che alimenta gli enti territoriali, delle aziende autonome e così via) presentavano un incremento di 781 miliardi; nel marzo 1970 siamo a 2403 miliardi: abbiamo avuto un aumento di ben tre volte. Mi pare sia una accelerante alquanto preoccupante, poiché indica che le esigenze del settore pubblico — o gran parte di esse, perché altre trovano sbocco diretto sul mercato finanziario — che sono esigenze immediate di spesa corrente o di spese per investimenti che vengono a scadere, affluiscono sul Tesoro e dal Tesoro affluiscono alla Banca d'Italia.

Dunque, le richieste del settore pubblico hanno avuto un aumento ingente. Ripeto, da 781 a 2.403 miliardi. Come è avvenuto che invece la base monetaria totale è rimasta in aumento solo del 10 per cento?

A fine marzo 1969 dai movimenti della bilancia dei pagamenti era consentita una minore richiesta di base monetaria di 221 miliardi; a fine marzo 1970 questa minore richiesta era di 730 miliardi.

Ma c'è un altro conto che ci preoccupa, ed è la base monetaria di cui devono disporre le aziende di credito che alimentano il sistema direttamente produttivo. A fine marzo 1969 era aumentata di 516 miliardi; a fine marzo 1970 era aumentata di 70 miliardi soltanto. Ora, onorevoli colleghi, noi finiremo con il violare tutte le previsioni e con il mettere in estrema difficoltà il Governo e il ministro del tesoro, se creeremo un ordine di rapporti fra il settore pubblico e la Banca d'Italia che non è controllabile.

La Banca d'Italia ci può assicurare un equilibrio monetario degli elementi che essa stessa controlla, cioè la base di erogazione del credito che consente al paese. Ma quando, indipendentemente da questo meccanismo, attraverso quello che facciamo nel settore pubblico, graviamo sul sistema mone-

tario necessità crescenti ed immediate, e quindi introduciamo la vera variabile indipendente del sistema, rischiamo veramente, se continuiamo su questa strada, una grossa crisi nel nostro paese. Ecco perché da molti anni noi insistiamo, in questa Camera, nel porre il problema della spesa pubblica, del modo di gestione del settore pubblico della nostra vita nazionale.

Devo dire, onorevoli colleghi, che le forze di sinistra e i sindacati operai devono stare attenti al modo con cui operano. A rendere quasi impossibili le condizioni della classe operaia basta sviluppare questo andazzo del settore pubblico, basta continuare ad aumentare i disavanzi di parte corrente e continuare in questa cattiva amministrazione. Tutto questo verrà, prima o dopo, pagato dal settore direttamente produttivo, e quindi dalla classe operaia.

L'equilibrio economicamente normale fra condizioni del settore pubblico e condizioni del settore direttamente produttivo è il solo equilibrio che ci dà la possibilità di un graduale e sicuro avanzamento. Ma se il settore pubblico continua a pesare così fortemente e con moto così accelerato, essendo per altro, disgraziatamente, produttivo in maniera piuttosto scarsa, noi prima o dopo faremo pagare alle grandi masse lavoratrici questo errore.

Quindi all'interno della politica dei partiti di sinistra, che tanto vogliono tutelare gli interessi dei lavoratori, e all'interno delle confederazioni sindacali, si deve porre il problema dalla condizione del settore pubblico; e più presto si pone, più presto possiamo rimediare ad una degenerazione grave del nostro sistema di sviluppo economico. Più presto si pone nei partiti di sinistra e nelle organizzazioni sindacali il problema del rapporto tra spesa pubblica corrente e condizioni del sistema direttamente produttivo, più presto noi possiamo rovesciare la marcia. Altrimenti noi finiremo con lo sviluppare un processo inflazionistico accentuato che cadrà sulle spalle dei lavoratori.

Quello che mi ha impressionato in questo primo giro di comizi è il fatto che gli operai si stanno accorgendo, onorevoli colleghi, che rischiano di fare delle conquiste puramente nominali; e vi è da aggiungere che la scala mobile, a parte il fatto che non rimedia completamente al nominalismo degli aumenti salariali, se continuerà ad essere applicata aggraverà la situazione, cioè accentuerà le spinte inflazionistiche. Ora, quando penso, onorevole ministro, che i conti, le previsioni che noi facciamo non possono tenere

conto di un'infinità di agitazioni in corso e quindi non possono tenere conto del peso che avranno queste agitazioni, devo dire che sono veramente allarmato e che non vedo come si possa uscire da una situazione che sta diventando paradossale.

Faccio osservare, in proposito, agli onorevoli colleghi che nella gara di rivendicazioni così come si sta ponendo, i dipendenti pubblici neutralizzano gli avanzamenti della classe operaia, e la classe operaia neutralizza gli avanzamenti dei dipendenti pubblici; che dipendenti pubblici e classe operaia industriale neutralizzano i possibili avanzamenti della classe contadina; che i magistrati neutralizzano gli avanzamenti dei professori universitari; che gli avanzamenti dei professori universitari e dei magistrati neutralizzano gli avanzamenti dell'alta burocrazia. Noi siamo cioè in un cerchio infernale nel quale — in questa gara che non ha nessun controllo, nessun inquadramento — nessuno poi finirà con l'avanzare e noi avremo alla fine processi inflazionistici e la disintegrazione del sistema.

Ecco l'ammonimento che devo fare ai colleghi, ai partiti, ai sindacati; ed ecco perché, secondo me, bisogna aiutare il Governo in una politica di resistenza rispetto ad una situazione che si va gravemente deteriorando.

Qui nasce un altro ordine di considerazioni, al quale non abbiamo prestato una sufficiente attenzione. In questa constatazione dello sviluppo della domanda globale, noi non abbiamo mai attentamente considerato il rapporto tra consumi individuali e consumi cosiddetti civili e sociali, rapporto sul quale da tempo i repubblicani insistono.

Quando, come è successo ieri, si legge su *l'Unità*, a grande titolo, che i giornali inglesi e svizzeri si chiedono come sia possibile che nel nostro paese si sviluppi il consumo degli elettrodomestici, delle automobili, dei televisori, mentre non ci sono né scuole né ospedali degni di un paese civile, io mi domando, e domando a *l'Unità*: ma chi è responsabile di questa degenerazione della nostra domanda? Sono responsabili soltanto il Governo, le forze di maggioranza? Non vi è stata una assoluta corresponsabilità dei sindacati operai, dei partiti di sinistra, della maggioranza, nello sviluppare un tipo di domanda che è assolutamente contraddittoria dal punto di vista dello sviluppo di una società civile e moderna?

Debbo ripetere qui quello che vado dicendo da molto tempo: il nostro paese dal punto di vista dei consumi individuali e di massa sta rasentando il livello dei paesi di civiltà

industriale avanzata; ma, dal punto di vista delle infrastrutture civili, dei consumi sociali, esso si colloca fra i paesi arretrati. Forze di sinistra, sindacati operai, tutti quanti siamo responsabili di questa degenerazione del sistema. Siamo infatti in una civiltà di consumi di massa. Quindi pur avendo noi tenuto conto di tutti i privilegi, del gioco degli interessi, dei profitti, delle rendite, resta sempre il fatto che il funzionamento di una grande civiltà moderna di massa esige un equilibrio tra sviluppo di consumi individuali e sviluppo di consumi sociali.

Noi non ci siamo mai posti questo problema come problema di compatibilità nell'ambito delle possibilità, sicché oggi più che di scioperi o di agitazioni, abbiamo bisogno di fornirci di un calcolatore elettronico. Nella civiltà moderna i problemi e gli scontri di classe si risolvono anche con il calcolatore elettronico, e non soltanto con chiacchiere, con elenchi di riforme, con agitazioni che, secondo me, non riformano il sistema, ma rischiano di disintegrarlo e di creare un oscuro avvenire.

E devo dire ai colleghi comunisti — ne abbiamo già parlato in sede di fiducia al Governo — che se non si tende a riformare un sistema economico ma a disarticolarlo profondamente, il caos che inevitabilmente ne deriverà porterà a situazioni sempre più gravi. Non so perché i colleghi comunisti aspirino a nuove maggioranze; se questa nuova maggioranza dovesse arrivare al potere, non si sa cosa ne deriverebbe al paese e come questa nuova maggioranza riuscirebbe a toglierlo dalla condizione disastrosa nella quale noi rischiamo di porlo in brevissimo tempo.

Ecco, onorevoli colleghi, le preoccupazioni che noi esprimiamo da anni e che diventano sempre più gravi, e alle quali non si dà nessuna risposta. Qualche collega comunista ha la cortesia di mandarmi i suoi scritti, facendomi notare che ha tenuto conto del problema da noi sollevato, del rapporto fra consumi individuali e consumi sociali. Ma qui non è questione di un bell'articolo di un saggio collega comunista che sa pensare questo. È questione di azione politica. Che cosa vogliamo fare di questo paese? Lo vogliamo rovinare o vogliamo preservarne le basi per un possibile sviluppo futuro?

A questo punto si profila la questione delle consultazioni con i sindacati operai e imprenditori. Signor ministro, ella sa da quanto tempo noi chiediamo questo incontro. Non possiamo essere quindi accusati di non volere che i sindacati operai entrino in una discus-

sione dei processi di sviluppo del paese, partecipino a considerare i fattori dello sviluppo e la parte che la classe operaia deve avere in questo sviluppo. Sono anni che noi lo chiediamo. Siamo grati al Governo che finalmente si sia deciso, ma abbiamo l'impressione che si sia deciso un po' troppo tardi. Infatti questo colloquio avviene quando le condizioni reali della finanza del settore pubblico sono quelle che sono. Il settore pubblico cioè ha ormai poche e scarse capacità propulsive e riformatrici; si è chiuso in se stesso, nelle sue spese e nella sua degenerazione. Perché tardi? Perché evidentemente la compatibilità, in una civiltà di massa, tra rivendicazioni e riforme bisogna studiarla tempestivamente, con il che non avremmo avuto la degenerazione del consumismo individuale rispetto ai consumi sociali.

È giusto che ci sia, comunque, il colloquio con i sindacati operai e le organizzazioni imprenditoriali (voi non potete estromettere le organizzazioni imprenditoriali poiché le potete indurre a collaborare a molte cose, fra l'altro alla risoluzione del problema delle abitazioni). Bene, consultiamo sindacati operai e organizzazioni imprenditoriali. Ma possiamo raggiungere un risultato utile solo se sindacati, forze politiche, Governo si impegnano a risanare la condizione finanziaria del settore pubblico come premessa alle riforme. Possiamo cioè fare un piano di riforme in cui i due momenti siano paralleli: cioè risanamento del settore pubblico e quindi creazione delle risorse vere, reali, non inflazionistiche, per fare le riforme.

Quindi quello che noi suggeriamo è un parallelismo tra risanamento e impegno al risanamento del settore pubblico e possibilità di riforme per le quali, onorevole ministro, io non vedo possibilità concrete immediate. Non le vedo: vedo ancora per il mio paese, se i sindacati, se lo Stato, se gli imprenditori si pongono il problema di una prospettiva, la possibilità di riprendere in concreto la marcia delle riforme; ma così come sono posti i problemi, con lo sfruttamento politico che si vuol fare di tali problemi senza tentarne un inquadramento serio, non vedo prospettive concrete.

E devo anche dire, onorevoli colleghi della sinistra, che non vedo come questi problemi si possano risolvere attraverso agitazioni e scioperi. Tutto ciò avrà il solo risultato di disintegrare ancora il sistema. Ma che dallo sciopero possano venire le riforme o una indicazione positiva in tal senso, lo nego recisamente. Le riforme si fanno, nel quadro delle

possibilità, toccando tutti i privilegi, tutto quello che volete, quando i dati del problema siano esaminati tranquillamente, anche se in un dibattito polemico. Ma credere che le agitazioni — che poi sono così contraddittorie — possano portare come risultato alle auspiccate riforme, è una illusione che non bisogna conservare e su cui abbiamo da tempo richiamato l'attenzione del Parlamento, delle forze politiche e sindacali.

Gli onorevoli colleghi si assumono gravi responsabilità circa il presente e l'avvenire della società italiana se non impostano su nuove e diverse basi i problemi che angustiano noi tutti. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLAJANNI. Mi consenta, onorevole ministro, di dichiararmi, oltre che insoddisfatto, in un certo senso deluso della sua risposta, perché credo che ci fossero le premesse per una discussione che assumesse un respiro più ampio di quello che era possibile cogliere nel suo discorso. *L'heri dicebamus*, cui si è riferito l'onorevole Colombo, non può sodisfarci.

Non si tratta di continuare a fare un discorso in termini ormai consueti, come se i fatti che sono accaduti nel corso di questi anni — 1969 e inizio del 1970 — fossero fatti di poco rilievo, da ricondurre normalmente nello schema un po' trito che viene continuamente riproposto. Quello che è accaduto nell'autunno del 1969 e che sta accadendo nel corso di questi mesi nel nostro paese non è un fatto di ordinaria amministrazione: è un fatto che ha già cambiato e sta cambiando e continua a cambiare molte cose nell'andamento della economia italiana. L'industria italiana non può più essere quella di prima dopo l'autunno caldo, non soltanto perché sono modificati i termini dei rapporti tra salari e profitti (certamente, tutte cose che sono cambiate), ma perché è cambiato profondamente il rapporto che si stabilisce all'interno dell'industria italiana tra il potere del padronato e il potere della classe operaia. E questo fatto non può non rimanere senza conseguenze sull'andamento dell'economia.

È questo uno dei fatti decisivi con cui necessariamente bisognerà fare i conti non solo per l'anno in corso, ma anche per tutti gli anni avvenire. A questo livello credo che dobbiamo affrontare i problemi della compatibilità e della formazione delle risorse.

Problema legittimo, istanza legittima quella di valutare qual è la formazione delle risorse nell'economia italiana, prima o contestualmente alla discussione sul loro impiego e la loro utilizzazione. Ma il discorso vero da fare sulla formazione delle risorse del paese è a monte rispetto a quello che è stato fatto qui. Vediamo che cosa significa discutere realmente della dipendenza dell'economia italiana rispetto all'economia internazionale: dipendenza che — si voglia o no — è stata tenacemente perseguita nel corso di tutti questi anni in cui la politica di compressione della domanda interna portava necessariamente, per sostenere uno sviluppo dell'economia italiana, al rafforzamento della dipendenza dell'economia italiana dall'economia internazionale. E oggi noi vediamo e subiamo tutti i contraccolpi di questo fatto, e la formazione delle nostre risorse dipende da questo processo. Non è soltanto la formazione delle risorse della pubblica amministrazione, della mano pubblica; no, è la formazione delle risorse del paese che è condizionata e dipende da questo.

Che cosa significa l'impegno italiano nella CEE se non un altro modo di condizionare la formazione delle nostre risorse? Che cosa significa il MEC agricolo, che cosa significano gli argomenti di cui dovremo tornare a discutere in questo pomeriggio, se non un altro modo di condizionare, riducendo l'autonomia e la capacità di formazione di decisioni all'interno del paese, la formazione delle risorse del nostro paese? E vogliamo parlare della utilizzazione delle risorse?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Vuole l'autarchia?

COLAJANNI. No, onorevole ministro, non voglio l'autarchia! Io so però che esiste un ampio margine per una politica che sia contemporaneamente nazionale e di inserimento dell'Italia in una economia aperta. Quello che invece non è comunque accettabile è una costante, non dichiarata, subordinazione delle esigenze della politica economica italiana ad esigenze estranee.

Abbiamo già discusso altre volte di questo problema, cioè quando abbiamo messo in rilievo quale è stata la funzione dell'economia italiana e del tipo di rapporto che essa ha stabilito con l'economia internazionale e quando abbiamo discusso della situazione del dollaro, ed abbiamo visto come il nostro atteggiamento non serviva ad altro che a sostenere la politica finanziaria e la politica economica americana, e a ribadire la nostra dipendenza

ed il nostro collegamento con quello che lo imperialismo americano sta facendo.

C'è, quindi, molto margine per una politica economica indipendente che non sia una politica economica autarchica. Vogliamo parlare della utilizzazione delle risorse? Vogliamo vedere come debbono essere fatti i richiami al senso di responsabilità?

In questi giorni, abbiamo avuto l'esempio di che cosa sia una certa classe imprenditoriale italiana; abbiamo visto il crollo clamoroso di uno degli eroi del capitalismo italiano, l'ingegner Valerio. Vediamo che cosa questi uomini, che hanno esercitato ed esercitano tuttora il massimo peso nelle decisioni che riguardano l'economia italiana, hanno rappresentato per lo sviluppo del nostro sistema economico in questo periodo di tempo. Il settore chimico italiano, dovrà piangere a lungo le conseguenze derivanti dall'indirizzo dato dall'ingegner Valerio; con tutto quello che ciò significa per lo sviluppo, per l'utilizzazione e l'impiego delle risorse.

Abbiamo una classe dirigente industriale, a questi livelli di monopolio, che non merita la fiducia che troppo spesso lo stesso ministro del tesoro le concede; che essa non meriti questa fiducia lo hanno dimostrato le esperienze fatte nel corso di questi anni. Forse, tutto questo non influisce sulla formazione delle risorse del nostro paese? Sulla capacità di utilizzarle? È necessario essere all'altezza dei tempi per affrontare i problemi reali che si presentano all'economia italiana.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ma il problema che stiamo discutendo è un altro: quello cioè di sapere se, o che siano impiegate dal settore pubblico o dal settore privato, ci siano risorse disponibili per investimenti e per consumi sociali. Quindi, è inutile andare a cercare farfalle sotto l'arco di Tito.

COLAJANNI. Per fare una discussione di questo tipo, cioè come la vorrebbe lei, la sede competente non sarebbe il Parlamento, ma l'Istituto per lo studio della congiuntura o lo ISTAT. Io mi sono permesso di parlare del problema che stanno a monte.

Il gioco, in definitiva, qual è? Rifiutare di discutere questi problemi e presentarsi con le briciole e con le conseguenze di tutto questo processo; presentarsi, in sostanza, con il modesto pacchetto costituito da quello che rimane dopo che l'economia americana, il mercato comune e gli industriali hanno deciso. Ci si presenta con quello che rimane dopo che tutte

queste decisioni sono state prese, e si assume il tono autorevole o il tono preoccupato di chi afferma che solo quello gli è rimasto. Certamente, è rimasto soltanto questo, dopo che le cose sono andate nella direzione che ho detto. Ecco perché il problema delle compatibilità e delle responsabilità va posto a monte di tutto questo.

Tale problema non può essere limitato a quello che rimane dopo che le decisioni sostanziali sono state prese, perché altrimenti ella, signor ministro, taglia a suo comodo e a sua misura un piccolo pacchetto di questioni, e, di conseguenza, attorno a questo pacchetto può mettere tutti i livelli di guardia che vuole. Ella può dire, per esempio, che non è possibile superare l'aumento del 6 per cento, dei prezzi, e può indicarci tutta una serie di livelli di guardia. Bene, che cosa significa tutto questo? O è una risposta furbesca per cercare di evitare, in qualche modo, discussioni che entrino nel merito delle questioni di fondo, oppure si vuol fare una discussione (forse è questa la vera spiegazione) che rivela una strana situazione, per cui la presenza al Ministero del tesoro dell'onorevole Colombo, che è stato il ministro del tesoro che ha ricoperto più a lungo questo incarico dell'unità d'Italia in poi e che avrebbe potuto dare un indirizzo ed una elaborazione personale alla politica economica italiana, non ha significato altro che la continuazione di una politica molto antica; fatto che testimonia non certo delle questioni riguardanti personalmente l'onorevole ministro del tesoro, ma piuttosto l'incapacità creativa del suo partito ad avere una elaborazione teorica, politica, ideale all'altezza dei tempi.

Il discorso sul tappeto in questo momento non è quello della ripartizione di quel che resta. E sbaglierebbe chiunque interpretasse il movimento in corso come un assalto alla diligenza della spesa pubblica. Il movimento in corso pone il problema di avere degli strumenti diversi di indirizzo di tutta l'economia italiana. E badiamo, le riforme che sono oggi attuali non solo hanno il significato di rimuovere ostacoli allo sviluppo economico italiano, ma influiscono anche direttamente su tutta la spesa pubblica.

Che cosa significa la discussione sull'urbanistica se non la riduzione dei costi che gravano fortemente, se non integralmente, sulla mano pubblica? Che cosa significa l'esigenza della riforma del sistema previdenziale? Che cosa significa la richiesta della riforma del sistema sanitario? Che cosa significa il finanziamento ai monopoli dell'industria farmaceu-

tica che attualmente viene fatto attraverso la mano pubblica, attraverso i prezzi dei medicinali e attraverso il carico che grava sulle mutue? Che cosa significa la richiesta dello sviluppo del Mezzogiorno se non una richiesta che direttamente investe il carico che grava su tutta la pubblica amministrazione?

In realtà, per potere mantenere lo sviluppo dell'industria del nord, per creare quelle famose economie esterne, è la mano pubblica che poi deve pagare per costruire le case, per costruire le attrezzature, i servizi civili, per costruire ancora le autostrade e le strade che sono necessarie.

Che cosa significa una politica meridionalistica di investimenti se non, nel complesso, una riduzione dell'onere che grava sulla spesa pubblica? Ma vogliamo fare anche un altro esempio che oggi ha avuto tra le sue vittime illustri appunto il ministro del tesoro, bloccato dal traffico prima di potere intervenire in questo dibattito? L'onorevole La Malfa ha detto che siamo un po' tutti responsabili dell'andamento dei consumi del nostro paese. Ma chi è che ha sostenuto sistematicamente la motorizzazione privata con la costruzione delle autostrade, accettando il congestionamento delle città, invocando proprio la necessità di contenere la spesa pubblica per impedire lo sviluppo delle aziende pubbliche di trasporto e favorendo in questo modo tutto lo sviluppo della motorizzazione privata? Quali firme portano tutti questi fatti politici che poi hanno avuto come conseguenza il blocco del ministro del tesoro nel traffico romano? (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Mi consenta, onorevole La Malfa, i movimenti sindacali portano ad un aumento della domanda interna dei lavoratori. La politica del Governo è quella che pesa e conta di più per indirizzarla; perché la scelta dell'aumento della motorizzazione privata, quando sono venute fuori tutte quelle spinte oggettive che ho elencato... (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Onorevole La Malfa, evidentemente ella non mi usa la cortesia di seguire quello che dico. Ho già elencato, infatti, gli atti del Governo che hanno spinto in questa direzione.

Ma quello che io dico, onorevole La Malfa, è che appunto in questi nodi va cercata la spiegazione, e non con l'anatema contro la « bramosia di piacere ». Qui ella trova un illustre predecessore. Ma per essere moderno, e per un richiamo al senso di responsabilità, la prego di non invocare lo stile e l'anatema che lanciò Pio XII nei confronti dei lavoratori

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

italiani, quando parlava di « smodate bramosie di piacere ».

Questi mi sembra siano i temi reali sui quali bisogna discutere.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Ma non si riferiva all'automobile !

COLAJANNI. Anche questo può essere un argomento interessante, ma non come oggetto di discussione parlamentare, onorevole Colombo.

La risposta, allora, a questo fatto storico della classe operaia italiana — che si fa certamente carico delle proprie esigenze, ma contemporaneamente delle esigenze dello sviluppo generale del paese — non può essere né una risposta burocratica, né un appello, una invocazione all'autorità del Governo (come leggevamo nell'interrogazione dell'onorevole La Malfa) per richiamare un po' tutti — sindacati, Parlamento, partiti, forze politiche — alla serietà del momento. Ma da dove, questo Governo, deve prendere l'autorità sufficiente per fare di questi richiami ?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Dalla nuova maggioranza !

COLAJANNI. Non sono certamente le vicende della sua formazione quelle che possono conferire al Governo una tale autorità; non sono certamente le esperienze dei primi mesi di vita di questo Governo.

Oggi ci troviamo di fronte a problemi che hanno una enorme rilevanza, storica e generale, per tutta l'economia; e questo, mi pare, è veramente il banco di prova per tutte le forze politiche: la capacità di stabilire un rapporto con questo movimento, di imparare qualcosa da esso, di vedere cosa ci sia dietro tutto questo. Noi siamo perfettamente consapevoli che dietro tutto questo c'è la decisione ferma — al di là di tutti gli ammonimenti — di continuare a lottare per poter cambiare nella società italiana le cose che debbono essere cambiate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Un po' elusivo !

PRESIDENTE. L'onorevole Tantalò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TANTALÒ. La risposta del ministro del tesoro, che ringrazio per gli accenni specifici alle domande contenute nella mia interrogazione, mi lascia soddisfatto, anche se non

definitivamente rassicurato per lo spirito di estrema, e tuttavia comprensibile, prudenza che ha caratterizzato le sue dichiarazioni.

La mia interrogazione, infatti, tendeva ad accertare, dopo gli impegni assunti dal Governo — con l'accettazione in particolare dell'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati il 23 aprile 1969 — ed in buona parte finora non mantenuti, quale fosse, alla vigilia del secondo piano quinquennale e in sede di valutazione della politica economica, la possibilità reale di dare una decisa spinta allo sviluppo del Mezzogiorno, in presenza di una situazione economica che sembra non lasciare spazio a prospettive consistenti e qualificanti di investimenti produttivi, soprattutto nel sud.

La mia interrogazione presupponeva, evidentemente, non una posizione polemica nei confronti dell'azione sindacale (costituzionalmente legittima, come ho anche scritto, dai vari punti di vista settoriali, ed ancor più legittima in ordine alla domanda di servizi sociali cui certo tutto il paese è grandemente interessato) ma una preoccupazione critica nei confronti di un'azione di governo che, al di là delle buone intenzioni, e dopo il sostanziale naufragio della programmazione, non è riuscita sinora, per quanto riguarda il Mezzogiorno, se non a dare un primo e unico esempio di attuazione di quella politica di contrattazione programmata che certo può essere il metodo moderno necessario idoneo ad affrontare e risolvere i ritardi dello sviluppo globale e industriale, in ispecie del Mezzogiorno.

Mi riferisco s'intende agli investimenti FIAT che, senza voler cadere nel provincialismo col rilievo, che essi non hanno sfiorato la mia regione, sembrano conseguenza di una scelta preordinata dalla stessa industria; e pertanto, è da temere, da un lato che essi ubbidiscano esclusivamente alla logica del profitto e dall'altro che possano calarsi in astratto nella realtà meridionale, senza cioè tener conto anche degli investimenti già fatti, nonché di quelli i cui programmi sono da diverso tempo all'esame del CIPE.

Tra l'altro, se è ben vero e ben giusto che occorre non cadere nel provincialismo, è altrettanto vero che occorre non cadere nell'errore opposto, quello cioè di guardare con eccessivo distacco e *nonchalance* ai problemi, che sono gravi e urgenti, della propria gente, per dimostrare un malinteso e non giustificato senso di superiorità e di superobiettività, laddove la storia recente e meno recente ha dimostrato che occorre battersi con fermezza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

e costanza se si vuole riuscire ad ottenere, non il di più, ma lo stretto necessario.

E allora, per concludere su questa parte, forse sarebbe stato opportuno, in una situazione di tensione civile e politica quale quella in cui ci troviamo, che il CIPE fosse giunto a conclusioni più organiche e globali, evitando il sospetto che si tendesse ad aggravare la depressione materiale e morale delle genti del sud, attraverso l'artificiosa creazione di isole di sviluppo e di prosperità (s'intende sempre in termini relativi), in contrasto con vaste zone di sottosviluppo condannate a continuare ad assolvere alla triste funzione di serbatoio e rifornimento di energia e di braccia nei confronti delle regioni più forti ed efficienti, secondo la spietata logica del capitalismo che tutti abbiamo ripudiato.

Ci auguriamo fermamente che le prossime decisioni del CIPE, secondo le assicurazioni che sono state fornite, tengano conto da un lato di queste esigenze di carattere generale e dall'altro delle legittime e specifiche istanze della Basilicata.

In questo senso calza a proposito la preoccupazione delle conseguenze dell'*escalation* sindacale. Ripeto non si tratta di esprimere un giudizio né politico né morale su un certo tipo di rivendicazionismo spicciolo che, se, forse, può anche avere valide ragioni da punti di vista esclusivamente settoriali, non trova, allo stato, motivi di comprensione nell'obiettiva realtà delle risorse del paese e nella graduatoria di priorità che deve essere data all'impiego di tali risorse.

Al limite, per altro, i sindacati fanno la loro parte anche se un richiamo e un invito, corretto e democratico, al senso di responsabilità ma soprattutto alla compartecipazione democratica alle scelte di fondo e quindi alla formazione della graduatoria delle priorità e quindi ancora, in pratica, all'assunzione dei doveri in aggiunta alla rivendicazione dei diritti, appare, come sembra si voglia fare con le riunioni che avranno inizio domani, non solo utile ma necessario, urgente ed indispensabile. Soprattutto nella prospettiva di non vedere vanificare gli sforzi di quanti, operai, sindacalisti, uomini politici, attraverso le lotte dell'«autunno caldo» e la larga comprensione del Governo, espressa in particolare attraverso la decisiva mediazione dei ministri del tesoro e del lavoro, hanno potuto raggiungere. Non dimentichi nessuno di noi, e ce lo ricorda minacciosamente la storia d'Italia, il rischio non solo in termini economici ma forse anche politici che tensioni sindacali pro-

lungate, violente e dimentiche del quadro globale di operatività, provocano.

Certo, per nostra fortuna la situazione nella quale ci troviamo offre un quadro nel complesso rassicurante sulla capacità delle forze democratiche di resistere a tentazioni autoritarie da qualunque parte esse provengano. Ma non si deve superare il limite di salvaguardia, non si deve arrivare al limite di rottura di un equilibrio faticosamente raggiunto se non si vuole compromettere il lavoro compiuto ed il cammino percorso. Parta quindi, anche da questa tribuna, l'invito perché si realizzi una responsabile e qualificata partecipazione decisionale dei sindacati; invito innanzitutto al Governo affinché tenga conto, come del resto sta facendo, della validità di una forte presenza delle forze sociali nel nostro paese e nell'attuale momento storico; invito ai sindacati che, avendo ormai superato il concetto tradizionale ed arcaico del rivendicazionismo particolare, contribuiscano — come sanno e possono — allo sviluppo organico, graduale e globale del paese, valutando nella giusta misura anche le esigenze dei sottoccupati e dei disoccupati; invito all'opinione pubblica ed a tutti i protagonisti della nostra vita civile per una comprensione ed una collaborazione di cui certo Governo, Parlamento, partiti e sindacati hanno bisogno.

Chiunque fa oggi un discorso del genere, preoccupato e responsabile, in una prospettiva che esige un impegno prioritario, assoluto, massiccio della spesa e dell'intervento pubblico in favore del Mezzogiorno in tutti i settori, da quello primario degli investimenti che creano nuovi posti di lavoro, all'agricoltura, dal settore terziario, al sistema previdenziale e sanitario e ospedaliero in particolare, a tutti gli altri, non può essere certo tacciato di qualunquismo o di indifferenza nei confronti di alcuni problemi dei lavoratori. Tutt'altro, perché questo discorso viene invece fatto in favore dei lavoratori meridionali, dei giovani e meno giovani, dei coltivatori diretti, dei braccianti, dei diplomati, delle molte migliaia di diplomati, ansiosi e frustrati alla ricerca della prima occupazione, che spesso vanno a fare i manovali in Germania o in Svizzera, di questi lavoratori che hanno certo diritti uguali a quelli degli altri. Ecco, noi crediamo che questo, senza far leva sul sentimentalismo ma come scelta economica, ancor prima che politica ed atto di giustizia riparatrice, debba essere ancora e più che l'impegno prioritario del Governo e del paese nella situazione attuale che, certo, va corretta e miglio-

rata, in ordine alla più equa redistribuzione del reddito e all'aumento delle risorse, da prelevare sempre in misura minore dai redditi di lavoro rispetto agli altri.

E qui va bene la riforma tributaria e la sua, speriamo sollecita e decisiva, applicazione. Ma, ripeto, oggi le esigenze dei lavoratori meridionali, di quei cittadini e di quei lavoratori che ancora sono rimasti in Basilicata, in Abruzzo, in Campania, nelle altre regioni del sud, devono essere considerate assolutamente prioritarie, in maniera ed in termini indifferibili. E in sostanza in grado il Governo di dare una risposta positiva a questi interrogativi? Ovvero, ci si preoccupa più dello sciopero di coloro che hanno un lavoro e meno della protesta di coloro che non ce l'hanno? Il Governo è stato in grado di rispettare gli impegni assunti il 23 aprile 1969?

Molti di noi ricorderanno il tono aspro, polemico, ma vigorosamente costruttivo di quel dibattito, succeduto a fatti gravi e significativi avvenuti a testimoniare l'insufficienza complessiva dello sforzo della comunità nazionale per il Mezzogiorno ed a sottolineare l'esigenza d'una strategia dello sviluppo nazionale che avesse per obiettivo prioritario lo sviluppo del Mezzogiorno come momento fondamentale e passaggio essenziale dello sviluppo globale del paese, nelle sue articolazioni territoriali, settoriali e sociali.

Cosa è avvenuto di quegli impegni, che alla loro base avevano l'affermazione di tutti secondo la quale il problema del Mezzogiorno era e rimaneva il problema essenziale del paese? Ricorderò che l'ordine del giorno presentato dal collega Andreotti ed altri presupponeva l'impegno del Governo ad adottare provvedimenti urgenti, idonei a favorire nel Mezzogiorno una rapida espansione, prendendo, al primo punto, tutte le misure di politica economica e monetaria coerenti con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali e della piena occupazione delle forze di lavoro. Ho citato questo comma perché mi sembra essenziale e riepilogativo di tutta la sostanza dell'ordine del giorno. Non mi pare, in verità, che questo impegno sia stato mantenuto e le dichiarazioni del ministro del tesoro di pochi momenti fa lo confermano, anche se ribadiscono la volontà del Governo di realizzare un tipo di politica economica orientata al raggiungimento di questo obiettivo. Ma la volontà del Governo non è bastata, dopo il 23 aprile 1969, per il sopravvenire di troppi elementi distorsivi che hanno modificato il quadro generale e le possibilità operative.

Ed i partiti — devo aggiungere doverosamente — sono stati e sono in grado di fare un discorso univoco su queste scelte, in maniera da dar vita ad un unico moto democratico di risveglio e di giustizia per le popolazioni meridionali? Sono stati e sono, infine, i sindacati, i sindacalisti meridionali in grado di recepire queste istanze, selezionandole dalle altre migliaia che urgono nel nostro paese e ponendole al primo posto, senza ritardi ed incertezze?

Questo è l'interrogativo grave, drammatico che si pone oggi il paese, che si pone il Mezzogiorno, che si pongono i giovani meridionali i quali cominciano a pensare essere più giusta una posizione anarchica, nichilista, di contestazione globale di tutti e di tutto, del sistema come degli uomini, con ciò gridando la loro sfiducia e la loro disperazione.

Siamo in grado di raccogliere questa, probabilmente ultima, occasione di fare giustizia?

Il Governo ha dato oggi la sua risposta sostanzialmente positiva, esprimendo lodevoli intenzioni e volontà politica. Non guasterebbe se, a rafforzare e consolidare le intenzioni e la volontà del Governo, anche gli altri, i partiti, i sindacati, l'opinione pubblica, dessero il loro determinante contributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Boiardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del ministro del tesoro, forse con qualche oscillazione di tono e qualche dato riassuntivo in più, hanno lo stesso tenore di quelle espresse in anteprima alla recente assemblea della Confindustria. Alla vigilia, però, dell'incontro con le federazioni sindacali ed in riferimento agli scioperi in atto in tutto il paese per dar corso alla risoluzione dei più gravi problemi sociali del paese, esse forse — come ha voluto l'onorevole La Malfa — assumono il significato non già di una rituale ripetizione, ma quello, certamente più impegnativo, di una assunzione solenne di impegni a non mutare di indirizzo e ad opporre a fronte delle richieste di nuovi impegni un più vigoroso contenimento della spesa pubblica, e a fronte delle richieste assillanti dei cittadini sui problemi della casa, della salute, della scuola, dei prezzi, del valore dei salari, la consueta ma troppo generica priorità delle spese di investimento.

La situazione economica, in effetti, risente di acute tensioni negative. Non possiamo non

unirci alle espressioni di allarme che da più parti si sollevano; ma, come in passato e dopo le riprove sopravvenute, non possiamo a maggior ragione condividere una terapia sbrigativa ed erronea, che il Governo stancamente ripropone, persistendo in uno schema che produce ormai ogni due anni situazioni congiunturali negative e che tende a trasferire, nel vano tentativo di sollevarle durvolmente, agevolazioni finanziarie solamente al capitale privato e alle fasce più forti del settore produttivo.

Sono anni che si agisce in questa direzione, e la situazione economica si aggrava tanto da rendere incompatibili con la salvaguardia del sistema anche le più piccole riforme. I dati ci sono ben noti, anche se non sottovalutiamo talune rassicurazioni offerte dal ministro in ordine a qualche dato di fine aprile. La bilancia commerciale nel primo trimestre di quest'anno ha registrato un saldo passivo di 286 miliardi, contro i 41 miliardi dell'anno scorso. Sono aumentate le importazioni del 19 per cento e sono diminuite le esportazioni del 5,4 per cento.

Risulta sempre più chiaro che non è possibile dar corso ad una nuova *promotion* negli scambi con l'estero e conseguire un allargamento degli sbocchi commerciali, persistendo entro i binari della nostra politica estera. La bilancia valutaria soltanto in febbraio — ma confermando i dati pesanti di gennaio e dei mesi precedenti — ha presentato il disavanzo imponente di 249 miliardi, contro i 69 dell'anno scorso. Il saldo delle partite correnti si è compiuto con il *deficit* di 107 miliardi, contro l'avanzo di 70 miliardi dell'anno scorso. La bilancia agricola commerciale si è conclusa nel 1969 con un *deficit* di circa 600 miliardi e il disavanzo del gennaio di quest'anno, che è stato di 92 miliardi, ha triplicato quello del 1968 ed è aumentato del 68,5 per cento rispetto a quello già assai grave dell'anno scorso. Siamo costretti ad importare, in misura crescente, su una gamma tanto estesa di prodotti da offrire la misura dello stato di crisi endemica della nostra agricoltura e della nostra zootecnia. In un anno, soltanto per fare qualche esempio, l'aumento dell'importazione del bestiame è stato del 31 per cento; del doppio è stato quello dei prodotti lattiero-caseari. Persino il complesso dell'esportazione laniera ha segnato nel 1969 un *deficit* del 3,40 per cento.

Le nostre riserve monetarie si sono assottigliate: i benefici che erano stati garantiti dall'istituzione dei diritti speciali di prelievo non sappiamo se tardino a manifestarsi per

ragioni tecniche o perché inidonei, come era stato da molti previsto, a determinare un benché minimo riordino nel sistema monetario internazionale. Gli Stati Uniti, nonostante le misure restrittive messe in atto, continuano ad esportare inflazione e ad indurre spinte disgregatrici anche nella nostra economia. I nostri capitali continuano, nonostante i richiami solenni, a fuggire all'estero in misura impressionante; e siccome cresce nel nostro paese il fabbisogno di capitali, occorre andarli a cercare dove sono, o meglio dove sono riparati, al sicuro dall'intervento del nostro labile sistema fiscale.

L'IMI è dovuto ricorrere ad un prestito inglese, l'ENEL ha seguito a sua volta la via di Londra per un prestito di oltre 300 miliardi; i capitali sfuggiti ritornano soltanto in questo modo in Italia oppure, premiando gli evasori riconoscendone le ragioni e, dopo tutto, i sacrosanti diritti, attraverso i fondi comuni di investimento che, su proposta e insistenza del Governo, sono in via di approvazione. La Banca d'Italia è stata frattanto costretta a limitare l'immissione di nuova liquidità. La contrazione della liquidità bancaria si calcola che nel corso del 1969 sia stata all'incirca di 400 miliardi; e si calcola che gli impieghi a breve termine siano diminuiti di oltre 600 miliardi. La concorrenza fra le banche per acquisire fondi è giunta a permettere il pagamento ai depositanti di saggi molto elevati persino su depositi a vista, determinando di conseguenza un rincaro preoccupante del denaro.

I prezzi aumentano sia sul mercato all'ingrosso sia su quello al minuto mettendo a dura prova i salari, rendendo più gravi le condizioni di vita dei lavoratori e vanificando del tutto i provvedimenti da poco assunti di aggiornamento delle pensioni.

Nell'edilizia, di cui si annuncia una crisi senza precedenti, i costi sono aumentati in misura vertiginosa. Rispetto al marzo dell'anno scorso gli indici corrispondenti di quest'anno presentano un aumento del 49,5 per cento per i metalli, del 31,8 per cento per le rubinetterie, del 26,1 per cento per il materiale elettrico, del 19,1 per cento per le apparecchiature igienico-sanitarie, eccetera. L'aumento del costo della manodopera, a meno di non voler dare una immagine del tutto falsa della realtà, non può venire denunciato come la ragione esclusiva o prevalente dello slittamento dei costi e del correlativo aumento dei prezzi. È la legge del profitto, purtroppo, che restaura il proprio imperio contro ogni misura volta a ridimensio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

narne i limiti. Ciò che si determina costantemente è di fatto solo il tentativo di vanificare le conquiste dei lavoratori, di rimettere in movimento meccanismi di subordinazione e di arginare, entro i limiti di una mera azione di soccorso e di stimolo, la funzione della pubblica finanza nel processo di sviluppo dell'economia nazionale.

È sintomatico del resto che il *deficit* del bilancio dello Stato venga riferito soprattutto alle spese correnti e non anche, del pari, alla contrazione delle entrate determinata da agevolazioni fiscali a favore dei più diversi settori produttivi o dall'assunzione di oneri diretti per riattivare l'iniziativa privata, com'è accaduto, in questi tempi, attraverso il ritocco delle quote delle cartelle fondiarie.

Ciò che lo Stato ha offerto allo sviluppo degli interessi capitalistici non è considerato mai tra le cause del *deficit* di bilancio, eppure sarebbe assai lungo fare anche un semplice elenco dei provvedimenti varati. La stessa tendenza a incentivare il mercato azionario e a mortificare, di conseguenza, quello già in serie difficoltà delle obbligazioni, si svolge contro la riattivazione della pubblica finanza; e nello stesso senso si muove il disegno di legge che prevede agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse in borsa. Il *deficit* dello Stato, quello degli enti previdenziali e quello degli enti locali costituiscono ormai un dato di fatto impressionante. Col crescere dell'indebitamento aumentano le spese correnti e diminuiscono le spese in conto capitale.

Le flessioni negli investimenti, nonostante l'incremento delle voci di spesa, investono, ad eccezione dell'industria, quasi tutti i settori, dai trasporti all'agricoltura, dalle opere idrauliche agli interventi per la difesa del territorio. Nel 1969 le spese correnti dei comuni e delle province sono aumentate di oltre 200 miliardi. Il *deficit* complessivo di esercizio che nel 1968 era di 475 miliardi, nel 1969 è salito a 647 miliardi, registrando una espansione del 36,2 per cento. Il *deficit* accumulato supera ormai, per quanto ci è dato di sapere, gli 8 mila miliardi. I circa 400 miliardi di crediti vantati dagli enti ospedalieri nei confronti degli enti previdenziali per il ritardo nel pagamento delle forniture, già vanno creando una condizione di autentico collasso per le centinaia di imprese che lavorano nel settore delle attrezzature ospedaliere. Il *deficit* della finanza locale e l'impossibilità di accendere nuovi mutui presso la Cassa depositi e prestiti, l'esaurimento dei cespiti delegabili e il fenomeno

crescente delle aste deserte, creano vuoti di lavoro praticamente incolmabili.

Si estende la disoccupazione nell'industria, mentre la *Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1969* conferma che diminuisce la disoccupazione in agricoltura in quanto continua a verificarsi l'espulsione dalla terra di migliaia di unità lavorative. Il Mezzogiorno continua, senza segni di ripresa, a vivere la propria condizione di area depressa del paese. Il sottosviluppo, per la concentrazione dei capitali su poli privilegiati, si estende anche in alcune sacche del nord. La emigrazione, con i ritmi impressionanti che ancora manifesta, resta una via d'uscita obbligatoria verso l'estero. Il blocco del credito alle piccole imprese e all'artigianato gonfia frattanto, sino a misure allarmanti, il registro dei fallimenti.

Intorno ai comuni, alle province e alle regioni nascenti si sta creando un vuoto senza precedenti, mentre i lavoratori degli enti locali scendono in lotta per ottenere un riassetto che metta finalmente ordine nella loro condizione normativa e nel trattamento inadeguato di salari e stipendi...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. In questo modo, onorevole Boiardi, aumenteranno le spese correnti, contro le quali anch'ella ha polemizzato.

BOIARDI. La polemica riguardava solo un dato di fatto, purtroppo allarmante.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Evidentemente ero un inguaribile ottimista, perché pensavo che ella si preoccupasse appunto del fenomeno dell'aumento delle spese correnti.

BOIARDI. Il quadro complessivo della situazione finanziaria del paese credo si presenti ben grave a ciascuno di noi. Si tratta dunque di agire in profondità e senza ritardi: il rinvio, a questo punto, non significa guadagnare tempo, ma perdere tempo e rendere ancor più grave e inestricabile la situazione.

È certo che non si possono inventare soluzioni taumaturgiche: il problema è però di agire nella direzione giusta; ma la direzione giusta non è quella che ancora una volta il Governo ha mostrato nel corso di questo dibattito di volere imboccare, e cioè il blocco della spesa pubblica. Siamo d'accordo che sia assolutamente necessaria una maggiore qualificazione della spesa pubblica; ma la situazione del paese esige che lo Stato risani e po-

tenzi la propria finanza e disponga di una strategia di interventi massicci a breve e a lungo termine, per porre fine agli squilibri provocati dal capitale privato e dalle leggi che lo governano.

Scegliere il rilancio dell'intervento pubblico, nella linea indicata anche dalle lotte dei lavoratori e dagli scioperi in atto nel paese, significa cambiare politica, invertire la tendenza, rimuovere un insieme di scelte anche a livello internazionale volte unicamente ad affidare, con ogni sorta di agevolazioni, alle risorse del capitale privato il superamento di crisi che esso soprattutto genera e che non fanno ormai che riprodursi.

Il rilancio dell'intervento pubblico è tuttavia possibile soltanto riaprendo un discorso complessivo di revisione della struttura del bilancio dello Stato e operando, per cominciare, una pesante riduzione delle spese militari. Occorre che, in annualità di bilancio da definire, venga riassorbito il *deficit* della finanza locale e si ponga rimedio all'aumento dei residui passivi...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Dove dovremmo prendere i mezzi necessari per colmare il *deficit* degli enti locali? Vorrei qualche suggerimento, onorevole Boiardi.

BOIARDI. Occorre diminuire le spese militari.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non basterebbe. (*Commenti*).

BOIARDI. È inoltre necessario che la riforma tributaria agisca decisamente sulle fasce di alto reddito, fermando il fenomeno massiccio dell'evasione e incamerando danaro che non può ulteriormente essere sottratto alle casse dello Stato; che si ritiri il disegno di legge sui fondi comuni di investimento; che si agisca per l'istituzione di società finanziarie regionali di sviluppo con partecipazione di maggioranza di capitale pubblico, il cui compito dovrebbe essere quello di fornire capitali di rischio e assistenza di carattere imprenditoriale, nonché di operare per l'attuazione di una linea di politica economica caratterizzata dall'ente pubblico come protagonista dello sviluppo industriale.

Si tratta, cioè, non di bloccare o di ridurre la spesa pubblica ma di farne, viceversa, il volano dell'economia attraverso scelte qualificanti, di farne lo strumento per un riassetto su nuove basi della situazione economica e finanziaria del paese.

Sono queste, in sintesi, le ragioni che ci inducono a non condividere le dichiarazioni del ministro del tesoro e a giudicarle come l'espressione più autorevole della volontà del Governo di non cambiare, di muoversi nel quadro delle vecchie misure congiunturali, che non hanno dato frutti durevoli e hanno soprattutto pesato sui lavoratori e sulle piccole imprese.

Per questi motivi esprimiamo la nostra più completa insoddisfazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti, cofirmatario dell'interrogazione Santagati, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor ministro, ascoltando poco fa la sua esposizione e poi le risposte degli altri onorevoli interroganti appartenenti ai vari settori del Parlamento, da quella dell'onorevole La Malfa, il quale è notoriamente, con il suo partito, una delle componenti governative più interessate agli aspetti economici e finanziari della politica del Governo — e sappiamo tutti, e la pubblica opinione sa che un'azione penetrante è stata svolta dal partito repubblicano e dall'onorevole La Malfa anche in sede di formazione del programma di governo — alle risposte dei partiti di opposizione, il partito comunista e il PSIUP, mi sono chiesto per quale motivo questo dibattito si svolga oggi, cioè alla vigilia del tanto annunciato e conclamato incontro tra il Governo e le confederazioni sindacali dei lavoratori.

Mi sono confortato nell'opinione, che più volte ho manifestato e in sede sindacale e in sede parlamentare e politica, dell'enorme errore che hanno commesso i miei colleghi sindacalisti — l'onorevole Lama, l'onorevole Storti, l'onorevole Scalia, l'onorevole Foa — nel disertare l'aula parlamentare, illudendosi forse che potessero esserci nel nostro ordinamento e nello svolgimento della azione politica italiana altri fori competenti, oltre a quello parlamentare, per affrontare e decidere i problemi di fondo dell'economia, della socialità e dei rapporti sindacali.

Infatti, onorevole ministro, ella è venuta oggi a dare la risposta *ante litteram* alle richieste che le saranno ufficialmente ripetute domani dai sindacati. Ella deve consentirci di dire che, se questa risposta la si voleva dare in un dibattito parlamentare, si sarebbe dovuta avere la responsabilità — non voglio dire l'onestà — di affrontare tale dibattito non all'immediata vigilia dell'incontro con i sindacati, in modo da far trovare i sindacati stessi

di fronte a una saracinesca già calata e vanificare quindi completamente la loro azione e la loro dialettica. Questo si è fatto qui. Sono d'accordo che si deve portare nel Parlamento la voce e l'opinione di tutte le componenti della nostra società pluralistica, poiché il Parlamento è la sintesi di questa realtà pluralistica del nostro ordinamento e della nostra società ed è il depositario costituzionale e istituzionale della sovranità e quindi delle decisioni.

Ma allora è un fuor d'opera, signor ministro, fare annunciare dal Presidente del Consiglio ufficialmente, pubblicamente, anche dagli schermi televisivi, che le decisioni su quelli che potranno essere gli orientamenti per le riforme, per le rivendicazioni, per le soluzioni dei grossi problemi di ordine economico, sociale e sindacale che sono sul tappeto, saranno prese concordemente in questi incontri che si svolgeranno con i sindacati. Infatti, ciò significa voler illudere, voler fingere di svolgere d'accordo con altri un'azione, mentre in realtà quest'azione la si vuole mantenere saldamente nelle proprie mani.

Che cosa è venuto a dirci, signor ministro, oggi in questa Camera? È venuto a dirci che per quanto riguarda l'aumento dei prezzi, le previsioni più favorevoli lasciano antivedere degli aumenti dei prezzi all'ingrosso; che i prezzi al consumo già registrano un aumento di circa il 5,5 per cento; che è impossibile qualunque aumento di spesa pubblica senza un corrispondente aumento di imposte. Ed è venuto a dirci qualcosa di ancora più grave: che la situazione generale economica e finanziaria dello Stato è giunta ai margini dell'equilibrio, per cui qualunque deviazione può provocare conseguenze (ella ha detto) che è assai facile prevedere e immaginare.

È questa, onorevole ministro, la sua enunciazione, nel cui merito non voglio entrare, perché queste preoccupazioni circa la nostra situazione economica, circa l'andamento della nostra economia, su questo accrescersi della spesa pubblica, noi le abbiamo già esposte da tempo ed ultimamente anche in sede di dibattito sulla fiducia al Governo. Non so se i suoi diligenti uffici, con le cure che ha, le hanno consentito di seguire e registrare le osservazioni che in sede di dibattito sulla fiducia al Governo da questi banchi noi abbiamo avuto l'onore di prospettare, per un certo orientamento un po' panglossiano, ottimistico, che ci era parso emergere...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Siamo tutti un po' padre Zappata: anche lei!

ROBERTI. ...dalla esposizione del Presidente del Consiglio, facendogli notare che l'equazione che egli poneva era una equazione a carattere negativo (era un po' il cane che si mordeva la coda). Assicurava, infatti, il Presidente del Consiglio la possibilità di fronteggiare la situazione economica attraverso un forte aumento di reddito e riteneva necessario per questo aumento un forte aumento di investimenti, in una misura superiore al 15 per cento, quando poi tale aumento di investimenti doveva giustificarsi e rendersi possibile proprio attraverso quell'aumento del reddito di cui parlava prima: quindi un circolo vizioso e un circolo chiuso.

In quella sede, dunque, noi facemmo presente la gravità della situazione, per cui non starò a contestare la gravità delle affermazioni che ella, onorevole ministro, è venuto a farci; affermazioni — badi bene — che sono del tutto inadeguate rispetto alla situazione ancor più grave che le hanno opposto i rappresentanti dei partiti politici. E non intendo riferirmi soltanto all'onorevole La Malfa, il quale è venuto a farci delle comunicazioni molto gravi sull'andamento del sistema valutario, ma agli stessi oratori dell'opposizione. Ho sentito testé che l'onorevole Boiardi ha corretto in peggio le cifre da lei portate, onorevole ministro, circa i disavanzi ed ha gravato la mano enormemente, ad esempio, su quelli che sono in realtà i *deficit* della finanza locale.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Sono due valutazioni diverse: l'onorevole Boiardi ha fatto una valutazione sulla base del bilancio di competenza; io invece ho fatto una valutazione sulla base del bilancio di cassa. Ecco perché le due valutazioni sono distinte.

ROBERTI. D'accordo, onorevole ministro; ma questa sua precisazione, che appunto fa onore alla sua puntualità di registratore delle varie opinioni, non toglie niente alla mia osservazione: le affermazioni circa la gravità della situazione finanziaria ed economica che ella è venuto ad esporci, con quelle valutazioni che anche il rappresentante della sua parte politica ha dichiarato prudentissime, sono state aggravate, non diminuite, dalle dichiarazioni fatte dai rappresentanti dell'opposizione.

A me è sembrato — ma questo dobbiamo respingerlo, perché sarebbe addirittura ingiurioso — come se ci trovassimo qui di fronte ad un concerto prestabilito fra Governo, par-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

titi di maggioranza e partiti di opposizione per far trovare domani le organizzazioni sindacali di fronte ad una situazione già preventivamente giudicata e risolta. Ebbene, onorevole ministro, questo non è un sistema ammissibile! Mi consenta di dirglielo e mi consenta che a questo punto io mi renda interprete di un certo sentimento di protesta che certamente avrebbero portato in quest'aula i miei colleghi sindacalisti se non avessero avuto l'ingenuità — mi sia consentito dirlo — di abbandonare l'aula parlamentare pensando di poter altrove difendere meglio e più autorevolmente gli interessi dei lavoratori.

Ancora una volta io devo difendere la loro posizione, anche se poi me ne viene sempre male da parte loro in conseguenza di queste posizioni che troppo generosamente io vado a prendere. Ma quando si assolvono determinati compiti e si hanno determinate responsabilità, vi è un'onestà politica che impone di assumere gli atteggiamenti conseguenziali a quelle responsabilità.

No, onorevole ministro; se si deve stabilire una possibilità di dialogo con le forze sociali rappresentate dalle confederazioni sindacali, questa possibilità di dialogo va stabilita nelle sedi giuste e nei momenti giusti. Era necessario allora che non oggi, 12 di maggio, quando l'incontro è fissato per domani mattina, 13 maggio, venissero a dirsi queste cose in Parlamento; oppure sarebbe stato necessario che non il 13 maggio ma ben prima, in sede di formazione del Governo, in sede di formazione del programma di Governo, come la CISNAL aveva richiesto, si svolgesse l'incontro con le organizzazioni sindacali, per farle partecipare a che cosa, onorevole ministro? Ma proprio alle scelte di quelle che dovrebbero essere le priorità e le posizioni di politica economica da affrontare in un certo lasso di tempo. Il discorso fatto oggi con la risposta del *non possumus*, quale ella è venuta a fare alla Camera in questo momento...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non è esatto che io abbia detto: *non possumus*.

ROBERTI. Eh sì, onorevole ministro, perché la lingua italiana ha la sua funzione.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Questa è una sua interpretazione parziale. Io non ho detto: *non possumus*; ho detto: se facciamo alcune cose, non ne facciamo delle altre. Quindi ella ha il dovere di non interpretare male il mio pensiero.

ROBERTI. Del linguaggio dei ministri, del linguaggio del Governo noi ormai abbiamo quella tale conoscenza che ci consente di comprenderlo. Quando ella dice: noi non diciamo no alle richieste dei sindacati, ma diciamo sì (queste sono le sue parole; io le ho anche appuntate) un sì, per altro, che deve essere sistemato nel tempo, nei modi e nelle quantità, ella viene a dire di no oggi. Questa è la realtà!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chi l'ha detto?

ROBERTI. Lei, perché la richiesta le viene fatta oggi, non le viene fatta per il tempo, per il modo e per la quantità futura. La richiesta le verrà fatta domani mattina ed ella già lo sa. E se oggi si è venuto a svolgere questo dibattito qui, esso si è svolto con una sola destinazione: non con la destinazione di quest'aula parlamentare, che appare piuttosto squallida in questa circostanza, non con la destinazione dell'opinione pubblica, la quale, se si interessa di questi problemi, queste cose già le conosceva; ma con la destinazione degli interlocutori sindacali di domani e di dopodomani. Quelli sono i veri destinatari di questo dibattito che si è svolto oggi, e della commovente uniformità di valutazioni catastrofiche che sono venute dal banco del Governo, che sono venute, aggravate, da uno dei partiti di maggioranza (e mi aspetto di sentire gli altri), che sono venute persino dai partiti di opposizione. Le ho già citato, infatti, le previsioni e le constatazioni ancora più nere fatte proprio dall'onorevole Boiardi e anche in parte dall'onorevole Colajanni, che ha cercato poi di gettare la responsabilità di questa situazione — che però egli stesso ha considerato assai grave — su posizioni di ordine internazionale e comunitario che a mio avviso era veramente fuor di luogo far entrare in gioco in questo momento, perché la crisi è nostra: non è dell'ordinamento comunitario né dell'ordinamento internazionale.

Ora, onorevole ministro, questa è la situazione. Mi consenta quindi di sollevare in quest'aula — è mio dovere — questa protesta. Con ciò non voglio menomamente contestare la situazione di merito che ella è venuta a prospettare e che ha trovato conferma e conforto nelle dichiarazioni degli altri partiti. E non voglio menomamente — non si determini equivoco al riguardo — sottovalutare la gravità della situazione di fronte a cui ci troviamo e la grossa responsabilità che grava su tutti quanti noi, Governo, Parlamento, partiti poli-

lici, organizzazioni sindacali, di fronte a questa posizione.

Il rilievo che io le faccio, però, è un rilievo di ordine politico. Questo discorso, a nostro avviso, si sarebbe dovuto aprire con i sindacati in sede di formazione del Governo; oppure — se non lo si voleva aprire direttamente con i sindacati — si sarebbe dovuto aprire in Parlamento, ma non oggi, almeno un mese fa, in modo da consentire alle organizzazioni sindacali di prendere conoscenza di questa realtà di fatto, della valutazione politica — che è molto importante — che di questa realtà esposta dal Governo hanno dato i parliti politici nel dibattito odierno, di trarne talune loro conclusioni e conseguenze ed anche di orientare l'opinione pubblica del mondo del lavoro, che invece durante tutto questo periodo si è lasciata, scatenata, su una posizione di attesa, di aspettativa per questa specie di befana che doveva arrivare per lenire tutte queste piaghe. Per questo si sono prese dalle altre confederazioni delle decisioni di agitazioni massicce, anche di piazza. Noi siamo stati più responsabili in questo campo.

Abbiamo affermato l'inadeguatezza dello strumento sciopero per sostenere aspirazioni di questo genere. Ma proprio perché siamo stati più responsabili nel non indulgere in questo metodo demagogico, siamo anche i più rigidi nel richiedere che determinate aspettative, soprattutto quando si sono incoraggiate facendone prevedere la possibilità dell'appagamento, vengano rispettate in un determinato momento. Qui tutti hanno tuonato sulla necessità di fermare la spesa pubblica, ma le aspirazioni sindacali più pesanti oggi riguardano proprio il settore pubblico.

Tutti i pubblici dipendenti, statali di tutte le categorie, parastatali, dipendenti degli enti locali, sono quelli che premono oggi, dopo che ci sono stati i rinnovi contrattuali per le altre categorie di lavoratori dipendenti. E anche di fronte alle richieste di queste categorie che, dalle sue dichiarazioni, signor ministro, e dalla conferma che alle sue dichiarazioni viene data dai gruppi di maggioranza e persino dai gruppi di opposizione, che oggi noi vediamo abbassare le saracinesche.

Mi consenta, signor ministro, di manifestarle tutta la mia doglianza per questo metodo di condurre l'azione politica del Governo in un settore così delicato. Determinate posizioni si devono affrontare *a priori*, responsabilmente, non di sorpresa. Come, le ripeto, noi avevamo chiesto che venisse fatto in sede di formazione del Governo, chiaman-

do i rappresentanti sindacali, se si voleva riconoscere agli organismi sindacali una voce in capitolo in questo ordinamento pluralistico.

Certo, si può anche dire: no, la Costituzione non gliela riconosce. Ma quando si afferma — lo dice il Presidente del Consiglio, si dice nei preamboli, si dice nei programmi di Governo — che si riconosce la funzione del sindacato come tale, anche al di fuori del Parlamento, che si riconosce la necessità dell'articolazione sindacale per le decisioni di ordine economico, sociale, allora è necessario riconoscere questa funzione anche nelle sedi adatte, nelle quali può operare, non nelle sedi in cui già ci si trova di fronte ad un gioco già fatto, già completato e quindi senza alcuna possibilità di modificarlo.

Quindi o bisognava chiamare i sindacati, come era stato richiesto, ripeto, in sede di formazione del programma di Governo, in merito ai problemi di ordine economico e sociale, e con essi esaminare la situazione e ad essi, allora, in quella sede, far presente queste realtà, queste situazioni che oggi ella è venuta a dirci in Parlamento e quindi orientare un'azione concorde dei sindacati e del Governo in questo senso, fin quando la dialettica degli interessi lo consentiva; oppure bisognava subito, e non alla vigilia dell'incontro con i sindacati, portare la questione nel Parlamento, sottoporla al dibattito, alla opinione, alla attenzione, e se occorre alla decisione responsabile dei gruppi politici, per dar modo e tempo ai sindacati di prenderne atto, di rendersi conto di questa realtà politica, diversa da quella che essi si immaginavano, o che le masse dei lavoratori che da essi sono organizzate hanno il diritto di immaginarsi oggi, e giungere quindi tempestivamente ad una meditazione, a quello che ella ha chiamato il ripensamento, a quello che l'onorevole La Malfa chiama il raccoglimento, cioè praticamente ad un rinvio di determinate richieste per un rifiuto opposto, non per cattiva volontà, gliene do atto, signor ministro, ma per uno stato di necessità che ella è qui venuta a rappresentarci.

Quindi, signor ministro, mi consenta, che, senza che io entri nell'analisi delle varie situazioni di ordine tecnico e sostanziale che ella è venuta a prospettarci, io le manifesti questo stato d'animo di completa insoddisfazione non solo da un punto di vista della parte politica che rappresento, ma anche come il solo rappresentante istituzionale delle organizzazioni sindacali che è rimasto nel Parlamento. E non sono mai abbastanza lieto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

della decisione presa dalla nostra organizzazione sindacale di non ritirare i propri rappresentanti dal Parlamento perché devo convincermi, in ogni circostanza, che tutto quello che si dice di fare con le organizzazioni sindacali al di fuori rappresenta praticamente una lustra, a meno che non sia una burla il dibattito che si sta svolgendo oggi in quest'aula e domani ella e gli altri interlocutori di Governo vadano a dire alle organizzazioni sindacali cose diverse e opposte a quelle che hanno detto oggi.

Io devo escludere che questo sia, per il rispetto che ciascuno di noi vicendevolmente si deve e quindi voglio concludere col manifestare ancora una volta questa doglianza per essere giunti a quest'ora della verità nella immediata vigilia dell'incontro coi sindacati, che avrebbe dovuto avere per oggetto proprio di giungere alla formazione di una decisione concorde e non soltanto a una presa d'atto di una volontà politica già precedentemente stabilita e decisa anche nei suoi dettagli, e presentata oggi alle diverse voci che qui sono convenute per completarla e per orchestrarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci siamo inseriti in questo dibattito che si sta concludendo in maniera abbastanza stanca con una interrogazione non presuntuosa, nel senso che non abbiamo indicato delle soluzioni taumaturgiche. Attraverso l'interrogazione abbiamo inteso esprimere le nostre preoccupazioni, preoccupazioni che mi pare siano anche preoccupazioni dell'onorevole ministro. In relazione a queste preoccupazioni, tenuto conto di questo recente, continuo ed anomalo saggio di aumento del livello dei prezzi, abbiamo chiesto di conoscere quale sia il programma concreto del Governo per assicurare la stabilità monetaria nel paese; stabilità monetaria che tutti sono concordi nel considerare come una premessa fondamentale ed ineliminabile per uno sviluppo reale ed effettivo sia nel campo economico sia nel campo sociale.

Abbiamo chiesto quali azioni il Governo intenda intraprendere attraverso i suoi strumenti (la politica monetaria, la politica della pubblica amministrazione, la politica dei redditi) per evitare che si aggravino delle propensioni all'inflazione che tutti quanti sappiamo essere reali e che ci preoccupano.

Ho sentito dire più volte che si è vicini al livello di guardia per l'aumento dei prezzi,

per la lievitazione nella spesa corrente, per la dilatazione della spesa pubblica.

Abbiamo chiesto quale politica il Governo intenda intraprendere per assicurare un risanamento dei pubblici bilanci, una maggiore efficienza della spesa pubblica e quali siano le previsioni quantitative del Governo sulla disponibilità finanziaria per il 1970.

L'onorevole ministro ci ha fornito dei dati che sono frutto di un'analisi attenta, circostanziata, dati che contano, ma che preoccupano. Anzi l'onorevole ministro ci ha fatto, vorrei dire, due diagnosi ragguagliate a due tempi diversi e sono due diagnosi che rivelano la estrema attenzione dell'onorevole ministro e del Governo e che l'onorevole ministro ci ha saputo esprimere con la sua incontestabile e abituale chiarezza.

L'onorevole ministro ci ha dato due diagnosi: una si riferisce ai dati del 19 dicembre dello scorso anno, l'altra si riferisce ad oggi, 12 maggio. Cioè ci ha dato le indicazioni relative ad un arco di tempo di cinque mesi.

La cosa che ci preoccupa è che, nel raffronto fra i dati del 19 dicembre e i dati di cinque mesi dopo, i sintomi negativi si sono accresciuti: è continuato l'aumento dei prezzi. Alcuni dati che ho trascritto mentre l'onorevole ministro parlava mettono in luce: un aumento dei prezzi nei primi tre mesi di questo anno dello 0,5 per cento nel gennaio, dello 0,8 per cento nel febbraio, dello 0,4 per cento nel marzo; un aumento del costo della vita (i dati sono del ministro) dello 0,6, dello 0,7, dello 0,3 per cento nei primi tre mesi di quest'anno. E c'è una preoccupazione espressa dal ministro per quel che riguarda questo aumento, il crescere di questi sintomi negativi, e la sua indicazione che siamo vicini al livello di guardia.

Per quel che concerne la dilatazione della spesa pubblica e la crescita del disavanzo del settore pubblico, da coprire con l'indebitamento, i dati del ministro sono stati ugualmente obiettivi; ma ciò non toglie che dalla obiettività scaturiscano poi certe preoccupazioni. Il disavanzo del settore pubblico da coprire con l'indebitamento è stato prefigurato dal ministro in 3.000 miliardi e 800 milioni, che poi egli ridimensiona a 3.000 miliardi e 200 o 300 milioni. Ma questo ridimensionamento deriva soltanto dal fatto che non funziona la pubblica amministrazione: è quindi la lentezza della pubblica amministrazione, che dovrebbe essere il vero volano di una politica economica, che consente di limitare il disavanzo e l'incremento della spesa del settore pubblico, da coprire attraverso l'indebitamento.

Sono dati che incontestabilmente preoccupano. Il ministro ha fatto una diagnosi seria e attenta, una diagnosi preoccupante e di cui lo stesso ministro ha dimostrato più volte di essere preoccupato, facendo ripetutamente riferimento alla necessità di aver presente il cosiddetto « livello di guardia » e di non superare certe cifre e certi livelli che, altrimenti, se superati, porterebbero ad una situazione non soltanto di ristagno, ma di riflusso dell'economia italiana.

Quella che manca nella esposizione dell'onorevole ministro è una qualsiasi indicazione sulla terapia, dopo fatta la diagnosi. È questo quel che ci preoccupa. Non solo la diagnosi del ministro è preoccupante, ma manca la terapia, dato che non possiamo considerare come terapia valida le esortazioni, che pure sono serie, espresse dall'onorevole ministro, a puntare sulla riconquista dello equilibrio monetario. Sono tutte esortazioni valide e incontestabili: non consentire stimoli alla richiesta interna, incrementare e accelerare gli investimenti, una realistica politica del risparmio!

Ripeto: sono esortazioni e suggerimenti validi e incontestabili, ma sono soltanto esortazioni e suggerimenti. Come possiamo puntare su una realistica politica del risparmio se l'inflazione è strisciante, o qualche cosa più che strisciante, è un'inflazione che dal livello fisiologico del 2 per cento (che è l'indice abituale di tutti i paesi che accettano un certo grado di inflazione come stimolo allo sviluppo industriale, nel qual caso si tratta però di un'inflazione controllata e, come dicevo, fisiologica) passa - o rischia di passare - ai livelli propri di un'inflazione di tipo patologico?

L'aumento del 6 per cento nei prezzi, che ella, onorevole ministro, ha citato, che ci fa prefigurare, fra un anno il rischio di un livello di svalutazione monetaria dell'8 per cento, suscita interrogativi preoccupanti. Come possiamo puntare su una politica del risparmio se questo risparmio è destinato ad essere polverizzato e bruciato per una sopravvenuta svalutazione? È evidente che la propensione al risparmio nasce da un convincimento circa la stabilità e solidità della moneta, dalla possibilità quindi che i prezzi vengano bloccati nel loro aumento.

Tutto questo, praticamente, noi non lo abbiamo sentito dire. Probabilmente tutto questo rivela che, nonostante la volontà dell'onorevole ministro, che in più occasioni ha saputo esprimere indicazioni valide per una politica responsabile, per una politica austera,

per una politica di freno della spesa pubblica (almeno di quella spesa pubblica che non si inquadri in un rilancio delle esigenze della produzione del nostro paese), manca nel disegno generale del Governo un preciso piano di stabilizzazione. C'è una lievitazione dei prezzi; di fronte a questa lievitazione, che è una realtà incontestabile, manca un piano di stabilizzazione, cioè manca una strategia. Ci troviamo di fronte a questo crescere, a questo svilupparsi abbastanza confuso, tumultuoso, preoccupante, ci rendiamo tutti conto delle conseguenze che possono venire da una non politica economica, cioè dal lasciare il mondo economico in balia di se stesso per puntare magari sull'agitazione facile e sulla promessa facile, eppure la cosa fondamentale, cioè una strategia volta ad assicurare la riconquista dell'equilibrio monetario, ancora manca.

L'onorevole ministro ha detto che ci troviamo di fronte ad agitazioni sindacali per l'accrescimento del volume delle retribuzioni e per una domanda di servizi sociali; di fronte a queste agitazioni, che esistono nel nostro paese, quale è la risposta del Governo, quali le sue indicazioni? Mi sembra abbastanza strano che questo dibattito si sia svolto oggi e non qualche mese fa. Dobbiamo riconoscere che l'onorevole La Malfa ha presentato la sua interpellanza tanti e tanti mesi fa. Ebbene, nonostante questo, ci siamo ridotti a discutere soltanto oggi.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro.*
L'interpellanza che stiamo discutendo oggi è molto recente.

ORLANDI. Sì, ma la richiesta è stata fatta da molto tempo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro.*
Mi scusi, vorrei chiarire, perché queste cose sono molto importanti. L'onorevole La Malfa ha presentato una interpellanza che è stata discussa il 19 dicembre ultimo scorso, a conclusione dell'esame del bilancio; in seguito, sempre l'onorevole La Malfa ha presentato - all'incirca due o tre settimane fa - l'interpellanza che stiamo discutendo oggi. E così onorevole La Malfa?

LA MALFA. Sì, è esatto.

ORLANDI. Mi preoccupa questa simultaneità: infatti, oggi noi discutiamo e domani il Governo ha un incontro con le rappresentanze sindacali, ma non abbiamo chiaro l'atteggiamento che il Governo stesso assumerà

nei confronti delle richieste dei sindacati. Inoltre, non sappiamo se il Governo si sente una parte, o sopra le parti nei confronti di queste richieste. Giustamente, i sindacati sono una parte vitale del nostro paese, ma il Governo non è una parte, bensì è *super partes*, in quanto si deve preoccupare di difendere tutte le categorie e non soltanto quelle rappresentate dai sindacati. Il Governo si deve preoccupare di difendere anche le categorie che non hanno alcuna tutela; di difendere i pensionati, per esempio, e quindi il potere di acquisto della moneta, gli artigiani, che non sono rappresentati dai sindacati, i piccoli risparmiatori. Il Governo si deve preoccupare oltre che della redistribuzione, anche della crescita e dello sviluppo del reddito nazionale.

Quindi, quale siano le indicazioni che il Governo darà ai sindacati, non è apparso chiaro.

Noi esprimiamo la nostra soddisfazione per la chiarezza della esposizione del ministro e la diagnosi relativa ai dati del 19 dicembre, aggiornati fino ad oggi, diagnosi che è incontestabilmente preoccupante; e prendiamo atto della validità delle esortazioni del ministro stesso, ma nel far ciò dobbiamo anche prendere atto del fatto che manca una strategia, un piano di stabilizzazione monetaria ricordando che questa stabilizzazione costituisce il presupposto per uno sviluppo armonico del paese, per un incremento del reddito nazionale, per una sua migliore redistribuzione e, quindi, per affrontare i problemi dello sviluppo e del miglioramento sociale del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Primio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nome del partito socialista italiano esprimo, sia pure con qualche riserva, la soddisfazione del mio gruppo per la descrizione che l'onorevole ministro del tesoro ha fatto della situazione finanziaria del nostro paese. Essa consiste in un quadro realistico, in cui sono indicate le tensioni esistenti e dal quale però emergono degli elementi che consentono di guardare con ottimismo, sia pure cauto, all'avvenire.

Intendo nel mio breve intervento sottolineare alcuni aspetti di questa descrizione, non tanto dal punto di vista delle preoccupazioni che essa presenta, ma piuttosto dal punto di vista delle prospettive che stanno dinanzi a noi e del modo in cui il Governo intende rispondere alle richieste che vengono avanzate dalle centrali sindacali del nostro paese.

L'onorevole ministro ha affermato che, per quanto riguarda la causa principale delle tensioni esistenti nel quadro finanziario del nostro paese, cioè lo squilibrio della finanza pubblica, lo Stato ha mantenuto gli impegni assunti col programma, mentre gli altri enti, in modo particolare gli enti autarchici territoriali, avrebbero disatteso le previsioni del piano. Per cui la lievitazione della spesa degli enti autarchici territoriali, insieme con l'aumento dei residui passivi, avrebbe creato una situazione la quale deve essere energeticamente fronteggiata e devono essere per conseguenza adottati i provvedimenti necessari ad eliminare anche nell'avvenire questi fenomeni di degradazione della situazione finanziaria del paese.

In proposito, l'interessante teoria dell'onorevole La Malfa, secondo cui la fuga dei capitali all'estero avrebbe funzionato come elemento se non riequilibratore del sistema, almeno come fattore d'attenuazione del disordine della finanza pubblica dovuto ad altre cause, per quanto mi abbia incuriosito dal punto di vista teorico, difficilmente potrà essere condivisa e spero che il Governo non la voglia fare sua. Noi riteniamo che non soltanto socialmente la fuga dei capitali debba essere condannata...

LA MALFA. La condanno anch'io.

DI PRIMIO. Ho capito che ella l'ha anche condannata, onorevole La Malfa; non voglio dire che lei l'abbia elogiata. Ho detto « dal punto di vista teorico », quindi mi pare di avere tenuto conto della sua impostazione. Essa — dicevo — deve essere condannata non solo dal punto di vista sociale ma anche nella sua obiettività economica e finanziaria, come sommamente negativa per lo sviluppo del paese; specie quando si fa appello alla responsabilità delle classi lavoratrici, cioè delle classi più umili e più deboli della nostra società, è ancor più necessario fare appello al senso di responsabilità delle classi più ricche e più agiate della nostra società.

Per quanto riguarda i residui passivi, noi prendiamo atto con soddisfazione di due aspetti della relazione dell'onorevole ministro: in primo luogo della volontà espressa con decisione di risolvere il problema dei residui esistenti, e, in secondo luogo della volontà di eliminarne le cause. Esse non sono soltanto di carattere economico e finanziario; sono — come ormai è patrimonio culturale comune di tutti coloro i quali si occupano di questi problemi — cause pertinenti al funzionamento

della nostra macchina amministrativa-burocratica a tutti i livelli, non soltanto a quello statale, per cui esiste un enorme divario nel tempo tra il momento in cui una spesa viene decisa e il momento in cui essa viene realizzata.

È qui che si pone il problema della ristrutturazione della nostra amministrazione; ma soprattutto si pone il problema della ristrutturazione degli enti locali. E sarebbe veramente vano attuare l'ordinamento regionale se nel medesimo tempo non riaffermassimo la volontà di riordinare gli enti locali — comuni e province — in relazione alle funzioni che essi devono assolvere nel quadro nuovo che si porrà in essere attraverso la realizzazione del titolo V della Costituzione.

Abbiamo preso atto anche, con soddisfazione, di un'altra affermazione dell'onorevole ministro, e cioè che i problemi a lungo termine debbono essere affrontati e risolti, nonostante la particolare situazione congiunturale esistente; e soprattutto vogliamo sottolineare l'affermazione che non bisogna subordinare la risoluzione dei problemi del lungo periodo a quella dei problemi congiunturali, e che semmai, bisogna rendere compatibile il sistema con la risoluzione di questi problemi. È un'affermazione che noi socialisti abbiamo sempre fatto e che teniamo in questo momento a ribadire perché pensiamo che sarebbe veramente un errore, non soltanto dal punto di vista economico, ma soprattutto da quello sociale, rinviare i problemi del lungo periodo al momento in cui fossero risolti i problemi cosiddetti « congiunturali ». Noi riteniamo che esista una stretta interdipendenza tra i due ordini di problemi; e che quindi una politica la quale voglia muoversi non soltanto nell'interesse delle classi lavoratrici, o comunque dei ceti meno privilegiati nel nostro paese, ma nell'interesse generale della nostra società, debba affrontare innanzitutto i problemi del lungo periodo, cioè i problemi cosiddetti « del programma economico ».

Una politica economica di questo respiro presuppone la realizzazione di alcune determinate condizioni. In primo luogo bisogna affrontare il problema dei centri operativi della programmazione economica, riformando il CIPE, così come è nelle nostre richieste, eliminando la crisi del segretariato della programmazione economica, portando avanti con decisione la legge sulle procedure del piano. È inammissibile che questi, che sono problemi fondamentali e basilari di una politica economica programmata, vengano continuamente rinviati. Se esiste una volontà politica volta

all'attuazione di una politica economica non più legata a spinte settoriali, ma informata ad una visione generale dei problemi della nostra società, ad una visione come si dice « globale » di questi problemi, secondo un determinato criterio di priorità, è necessario che il nostro apparato statale sia fornito degli strumenti che sono indispensabili per l'attuazione di questa politica.

E vengo qui al problema, che è stato anche toccato dall'onorevole ministro del tesoro, dei rapporti tra consumi sociali e consumi privati.

Esiste certamente da questo punto di vista il problema del rapporto tra la compatibilità delle spese necessarie per l'attuazione di alcune riforme di carattere sociale e l'equilibrio finanziario del sistema. Quindi siamo perfettamente d'accordo con quanto è stato affermato dall'onorevole ministro in ordine alla questione della compatibilità delle richieste di riforme con l'equilibrio finanziario generale del nostro paese.

Sappiamo che un equilibrio finanziario degradato non soltanto non consente l'attuazione delle riforme, ma costituisce il prodromo di una situazione finanziaria instabile che renderebbe vano non soltanto ogni tentativo di attuazione di riforma, ma anche qualsiasi tentativo di mantenere il livello dei prezzi e comunque di contenere l'attuale situazione di degradazione esistente nel settore.

Riteniamo però che bisogna tener presenti altri aspetti della situazione. Quali? Innanzi tutto pensiamo che le scelte economiche di fondo — da questo punto di vista alcune critiche venute dai banchi dell'opposizione della sinistra comunista sono esatte — non possono e non debbono essere ulteriormente vincolate alle decisioni dei grandi gruppi economici e soprattutto non debbono essere ulteriormente subordinate a scelte le quali siano soltanto in funzione della realizzazione del massimo profitto.

Una politica programmata significa in primo luogo che le grandi scelte da cui dipende l'avvenire della nostra economia e il carattere sociale del nostro sviluppo economico sono collegate alla capacità che avrà il potere politico di fare in modo che queste scelte dei gruppi economici siano subordinate alle scelte politiche generali.

In secondo luogo riteniamo che da questa premessa fondamentale discende che una politica programmata non deve tanto porsi il problema della politica dei redditi (che non è il caso qui di sollevare) ma che si debba porre soprattutto il problema della scelta de-

gli investimenti e degli indirizzi relativi. Il carattere più o meno sociale delle scelte economiche della nostra società dipende in modo particolare dal modo con cui verranno indirizzati gli investimenti, non solo quelli pubblici ma anche quelli privati.

Lo Stato italiano dispone, al fine di modificare le scelte dei grandi centri economici privati, di strumenti che devono essere coerentemente adoperati; dispone di una enorme mano pubblica come di una enorme fascia di imprese a partecipazione statale. Sono questi due strumenti che devono essere utilizzati per far fronte non soltanto a particolari situazioni congiunturali ma anche e soprattutto per impostare correttamente i problemi dello sviluppo della nostra società, cioè i problemi del cosiddetto periodo lungo.

Occorre anche tener presente che la tensione dei prezzi dipende, nella nostra società, dall'esistenza di alcune rendite di posizione che devono essere eliminate. E con questi intendimenti che bisogna affrontare le richieste che vengono dal mondo sindacale; bisogna cioè tener presente che le richieste di grandi servizi sociali, formulate unitariamente dalle organizzazioni sindacali — e cioè la casa, la sicurezza sociale, la scuola, il fisco — sono coerenti con un tipo di sviluppo nuovo della nostra società, ma sono anche subordinate alla volontà politica di eliminare alcune strozzature che hanno reso finora impossibile, o comunque difficile, la realizzazione di quelle riforme.

Sarà impossibile, penso, fare una politica della casa come servizio sociale, se non si affronta con decisione il problema di una legge urbanistica che sia basata su una nuova disciplina del regime dei suoli. È un problema che si pone per l'attuazione delle cosiddette leggi-quadro.

Le leggi di riforma fondamentali, come quella urbanistica, debbono essere immediatamente poste allo studio e realizzate, non soltanto per consentire ai nuovi organismi regionali di poter operare nel settore legislativo di loro competenza costituzionale, ma anche per far fronte ai problemi fondamentali della società civile, quale quello della casa.

Così nel settore della salute; sarà impossibile affrontare il problema della creazione di un coerente sistema di sicurezza sociale se non si eliminano alcune posizioni di rendita relative ai prodotti farmaceutici, alcune posizioni di rendita relative alla retribuzione dei primari, se non si affrontano alcuni problemi, che sono fondamentali e senza la cui solu-

zione le questioni stesse rimarranno perennemente in piedi e diverranno fonte continua di aggiustamenti e di spostamenti di capitale da un settore all'altro, senza che sia possibile risolverle definitivamente.

Un altro problema è quello del fisco; la richiesta che viene avanzata di aumento dei minimi imponibili deve essere certamente vista nel quadro della riforma tributaria generale, non soltanto per ragioni di giustizia sociale, ma soprattutto per ragioni di carattere economico generale. È impossibile oggi continuare con politiche economiche congiunturali, le quali, per la deficienza degli strumenti finanziari e soprattutto tributari di cui disponiamo, finiscono col chiamare le classi più umili della nostra società a sopportare il peso dello sviluppo distorto della nostra economia.

In ultimo bisogna prendere atto di un fatto politico che riteniamo fondamentale, e cioè della presenza dei sindacati.

Alcuni affermano che i sindacati avrebbero usurpato compiti che appartengono alle forze politiche. Indubbiamente, le forze politiche devono prendere atto del fatto nuovo che oggi caratterizza la nostra società civile, e cioè la presa di coscienza da parte delle classi lavoratrici che la loro situazione non dipende soltanto dal modo come vengono risolti i problemi nella fabbrica, ma dipende anche e soprattutto dal modo come vengono risolti i problemi della società, e in modo particolare i problemi della casa, della scuola, della sicurezza sociale e dei trasporti. È questo il dato politico da cui bisogna partire, e soprattutto il dato politico di cui debbono tenere conto le forze politiche le quali, sia all'opposizione sia al Governo, hanno un ruolo fondamentale nella nostra società.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Signor Presidente, onorevoli deputati, mi scuso per il fatto di prendere nuovamente la parola; ma non lo faccio certamente per tornare su temi che ho già svolto, bensì perché mi preme dare qualche chiarimento in ordine ad alcune affermazioni che qui sono state fatte e che hanno rilievo di carattere politico.

Ci si domanda perché il dibattito si sia svolto oggi, e si trae da questa circostanza la illazione che si è voluto creare un fatto

precostituito in vista dell'incontro di domani. Al Governo è stato chiesto di discutere in Parlamento queste interrogazioni che sono piuttosto recenti. D'altro canto la Camera dei deputati ed il Governo sono stati occupati da vari impegni; e il dibattito è stato fissato per oggi. Esso offre alla Camera dei deputati un chiarimento di carattere generale sulla situazione economica, chiarimento che è giusto venga offerto anzitutto in sede parlamentare. Onorevole Roberti, mi è dispiaciuto pertanto che ella in qualche modo abbia dato l'impressione di rammaricarsi di questo.

ROBERTI. Mi sono rammaricato del tempo, non del fatto.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non è problema di tempo. Parteciperò domani volentieri anch'io a questo incontro con i sindacati. Ritengo sia un fatto molto positivo e ritengo anche che tutti noi ci presenteremo a questo incontro come portatori di interessi generali, e quindi non per fare una trattativa, ma per avere un largo scambio di opinioni, nel quale il Governo non sarà reticente per quanto riguarda le condizioni dell'economia, né presenterà — come ha detto l'onorevole Roberti — una saracinesca già calata. Anzi, la mia risposta non è assolutamente una saracinesca calata, ma ha posto davanti al Parlamento un problema di compatibilità. Si dice di sì a queste cose, che sono importanti, che incidono anzi sostanzialmente sulla vita del paese.

Il compianto onorevole Vanoni ricordava spesso, nelle discussioni di carattere economico e sociale, che quando si pensa alla scuola, alla casa, alla sanità, si pensa in fondo a forme di integrazione del salario. Quanto più questi servizi pubblici sono estesi e quanto più sono erogati a costi economicamente apprezzabili, tanto più si integra, in fondo, la disponibilità delle famiglie. Perciò bisogna stare attenti a dare a detti servizi il massimo di importanza. Dunque, si va per dire di sì a queste cose e per studiare insieme i mezzi per realizzarle.

Non posso negare di avere constatato (del resto non è la prima volta, e lo dico malinconicamente) un certo disinteresse per queste discussioni, e la partecipazione di un ristretto numero di colleghi a questo tipo di discussione. Ciò spiega come mai si constati molte volte nelle Commissioni parlamentari (sia in quelle della spesa, sia in quelle che devono controllare la spesa) una mancata

consapevolezza della situazione generale del paese, e si faccia in quella sede esattamente il contrario di quanto normalmente si afferma tutte le volte che si affrontano queste discussioni di carattere generale.

Si nota sempre inoltre, in queste discussioni, una contraddizione: da una parte tutti sono pronti, per interesse di carattere generale, politico, ad accentuare (ella lo ha detto, onorevole Roberti) le visioni catastrofiche (ed io ho cercato di essere piuttosto prudente e, direi, equilibrato nella esposizione della situazione); dall'altra, poi, le conclusioni che se ne tirano sono esattamente contrarie a quelle che si dovrebbero trarre da un giudizio pessimistico sulla situazione. Anche lei ha fatto la stessa cosa, onorevole Roberti.

ROBERTI. Non sono entrato nel merito, onorevole ministro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. In realtà ella si è ricordato, da una parte, di essere l'esponente di un partito di destra e dall'altra di essere un sindacalista e ha fatto un non riuscito tentativo di combinare le due cose.

ROBERTI. Questa è una collocazione che poteva essere valida un secolo fa. Oggi non vi è né una destra né una sinistra, ma vi sono solo istanze avanzate e istanze arretrate!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Prima di tutto c'è la serietà. (*Proteste del deputato Roberti*).

Non si adiri tanto: siamo così tranquilli, possiamo parlare con una certa serenità.

Devo essere grato all'onorevole La Malfa di avere introdotto in questa discussione un argomento (quello della base monetaria) del quale mi ero occupato solo indirettamente nella mia risposta, per dimostrare come in questo più recente periodo, e precisamente nei primi tre mesi di quest'anno, sulla creazione della base monetaria ha esercitato una grande influenza proprio il Tesoro, cioè il settore pubblico accrescendosi quindi quel rapporto che esiste fra Tesoro e Banca d'Italia, che è uno dei settori più delicati della finanza pubblica tant'è che esiste una legge Einaudi che impone di non superare determinati rapporti per quanto riguarda le anticipazioni del Tesoro verso la Banca d'Italia e obbliga il Governo, nel momento in cui si supera questo livello di guardia, a venire in Parlamento per chiedere l'autorizzazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

Giustamente l'onorevole La Malfa ha richiamato l'attenzione su questo punto. Quando i residui passivi si muovono, esercitano una pressione sulla tesoreria; quando la spesa pubblica si qualifica più nel senso della spesa corrente che in quello delle spese di investimento, la spesa pubblica si realizza immediatamente e quindi, se non è adeguatamente coperta con entrate (se fa conto cioè sul *deficit*) esercita la pressione sulla tesoreria, quindi sulla Banca d'Italia, quindi sul finanziamento monetario di queste spese.

Onorevoli colleghi, qui il problema non è di prospettare visioni catastrofiche o pessimistiche. Io ho presentato alcuni equilibri; la situazione può essere portata avanti se li rispettiamo. Vorrei dire all'onorevole Orlandi che non è proprio questa l'ora della verità, poiché sto parlando di questi argomenti da tanti mesi ed anche nel mese di dicembre questo tema è ritornato in modo molto esplicito. Ho presentato qui non soltanto una analisi ma anche una terapia. Non si tratta tuttavia di una terapia che consista esclusivamente nel fare una cosa o l'altra, in quanto occorre tenere conto di determinate grandezze e di scelte che sono fra loro compatibili o incompatibili. Tutto il sistema si squilibra nella misura in cui varia qualcuna di queste grandezze, perché l'economia viene spinta da una parte piuttosto che dall'altra. È la consapevolezza della compatibilità di queste grandezze che dobbiamo acquistare, come Parlamento, come partiti politici e come forze sindacali.

A questo punto mi si consenta di rilevare i pericoli insiti in una visione per così dire miracolistica della funzione dell'ampliamento della domanda interna. Dalle espressioni dell'onorevole Colajanni mi è sembrato di potere desumere la tesi secondo la quale l'ampliamento della domanda interna sarebbe il toccasana di tutti i mali, in quanto diminuirebbe la dipendenza della nostra economia nei confronti dell'estero e sarebbe di per se stessa sollecitatrice degli investimenti e quindi della produzione.

A questo riguardo occorre osservare che non sempre l'allargamento della domanda interna aumenta l'autonomia del nostro sistema rispetto ai paesi esteri. Devo infatti ricordarle, onorevole Colajanni, che un paese come il nostro, per aumentare la produzione in vista del soddisfacimento della domanda interna, deve avere a disposizione materie prime da trasformare; e poiché queste materie prime vanno reperite sui mercati esteri, aumentano le importazioni e si accresce conseguentemente

la dipendenza dai mercati esteri. Si ripercuotono così all'interno le conseguenze di fatti esistenti nell'economia internazionale, come ad esempio, in questo periodo, le tensioni dei prezzi.

Questo pericolo non sussisterebbe nel caso in cui l'onorevole Colajanni (ma non è questo il suo pensiero, perché glielo ho espressamente chiesto e mi ha risposto di no) ritenesse che la nostra economia si debba rinserrare in una visione autarchica. In questo caso, infatti, proprio i lavoratori italiani, chiusi in una economia asfittica, non potrebbero beneficiare dei progressi che pure si sono realizzati in questi anni.

Ricordo queste cose perché molte volte, nel sottofondo di certi discorsi, riaffiorano queste concezioni autarchiche le quali, anche se non accettate formalmente, tuttavia distorcono il giudizio che viene dato sulla situazione economica. (*Proteste all'estrema sinistra*).

COLAJANNI. La dilatazione della domanda interna è uno degli obiettivi indicati anche dal « progetto '80 ».

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Che la domanda interna debba essere dilata, è tesi sulla quale anch'io concordo; ma cosa ben diversa è l'autarchia, che certo non è un'idea contenuta nel « progetto '80 ».

COLAJANNI. Non ho mai sostenuto l'esigenza del ritorno all'autarchia !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ella non lo ha detto, lo riconosco, come del resto ho rilevato anche dianzi; sta di fatto, però, che certi atteggiamenti di fondo finiscono prima o poi con l'emergere, e questa è appunto la mia preoccupazione.

RAUCCI. Preoccupazione, onorevole ministro, infondata.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ne prendo atto con piacere; ma occorre sapere trarre le conseguenze di certe affermazioni.

Per quanto riguarda poi la funzione miracolistica della domanda interna al fine dell'accrescimento della produzione, non vi è dubbio che una sollecitazione all'espansione produttiva venga esercitata dalla dilatazione della domanda interna; se però le risorse disponibili non consentono il necessario accrescimento della produzione all'interno, si de-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

termina quel vuoto monetario che dà luogo all'inflazione e quindi alla diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

Io sono convinto che vi sono conquiste dei lavoratori che devono essere difese; ma il problema consiste nel sapere quale sia il modo migliore per tutelarle...

COLAJANNI. È la politica delle riforme che consente di venire incontro ai lavoratori rimuovendo le strozzature del sistema economico, come la rendita edilizia.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Vengo anche a questo. Per fare la politica delle riforme occorrono mezzi adeguati, sia che si tratti di orientare verso i consumi sociali una parte della spesa pubblica, sia che si tratti di fare degli investimenti.

MACALUSO. Cosa costa la riforma urbanistica? Quanti miliardi sono andati al parassitismo e allo spreco?

GREGGI. Cosa costa, onorevole collega, la nazionalizzazione dell'edilizia? (*Proteste all'estrema sinistra*).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. La riforma urbanistica da fare costa in relazione agli indirizzi che si assumeranno rispetto ad essa. Ella mi suggerisce proprio che per poterla fare bisogna affrontare un costo, come bisogna affrontare un costo per fare le case e per fare gli investimenti. L'onorevole Tantalò ci ha ricordato questa cosa molto importante; che bisogna affrontare un costo. Onorevole Colajanni, gli investimenti in Sicilia e nell'Italia meridionale come si possono fare? Se la domanda interna si allarga dal punto di vista dei consumi, noi solo apparentemente facciamo una politica progressiva, ma in realtà facciamo la politica più conservatrice possibile, perché non incidiamo sulla reale trasformazione del paese. Questo è quello che non si è capito abbastanza, che non si vuole capire, per cui si continua sempre negli stessi errori. Sempre, ad un certo momento, si torna a chiamare in causa il Governo: il Governo deve fare così, il Governo deve fare colà. Ma se queste cose non entrano a far parte della coscienza pubblica, dei partiti politici e dei sindacati e non si fissa un ordine di priorità — e secondo me, nel nostro paese la priorità deve andare ai consumi sociali e agli investimenti — noi resteremo sempre al punto di prima.

Ecco dove si saldano — e io sono grato all'onorevole Di Primio di averlo ricordato —

i problemi della congiuntura con i problemi della struttura o delle riforme. L'impostazione che ho dato io tende a saldare proprio questo, vuole cioè, in una situazione difficile, lasciare lo spazio per affrontare le riforme.

Voi avete citato alcune vertenze che in questo momento sono sul tappeto. Prendiamo per esempio le vertenze dei dipendenti degli enti locali. Sono sacrosante e legittime, ma se esse si chiudono con un aumento di qualche centinaia di miliardi nella spesa degli enti locali, che hanno già dai 200 agli 800 miliardi di *deficit*, come si farà fronte? O assorbendo per via fiscale una parte delle risorse, oppure, se non si può fare questo, tornando al sistema di ricorrere al mercato monetario e finanziario con formule diverse. E in quel momento si tratterà di risorse sottratte alle attività dei comuni, anche per investimenti e per consumi civili. Così, potrei citare la grossa vertenza del parastato. Si tratta di una sacrosanta vertenza. Chi lo vuol mettere in dubbio? Parlo dell'INAM, dove alla fine di quest'anno avremo un *deficit* che si aggirerà intorno ai 1000-1200 miliardi. Nel momento in cui accresciamo gli oneri e le spese, anche qui accresciamo o l'esigenza di finanziamento per via fiscale oppure — ed io certamente non affronterò questa strada — cerchiamo il finanziamento di questi *deficit* attraverso il ricorso al mercato monetario e finanziario. Tutto questo significa fare a meno di risorse da destinare alle scuole, alle case, alla soddisfazione delle esigenze autentiche dei lavoratori.

Io provengo da quelle regioni nelle quali è veramente un miracolo tenere ancora l'elettorato fedele alla democrazia in nome di una speranza che molto lentamente si va trasformando in realtà.

Ebbene, io che provengo da quelle zone mi rendo conto di come lì sia necessario procedere lungo la strada delle infrastrutture, ai fini dello sviluppo economico, e fare investimenti e nel settore agricolo e nel settore industriale.

Quando dunque potremo fare in modo che queste cose, che rientrano fra le esigenze primarie di alcuni cittadini italiani, diventino la consapevolezza di tutti? Quando finalmente riusciremo a dire: aspettiamo per queste cose, facciamo queste altre, prendiamo in considerazione i sottoccupati e i disoccupati, diamo priorità alla casa, agli ospedali, alle scuole e orientiamo le risorse in questa direzione?

C'è invece un dilagare lungo tutto il paese di richieste che si accavallano e che hanno

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1970

tutte carattere ultimativo. Il tavolo del Governo è pieno di queste richieste, tutte aventi il carattere ultimativo del « tutto e subito ».

Io non nego la validità di alcuna di queste richieste, dico però che se questo grande paese che ha una notevole possibilità di andare avanti e di svilupparsi — a questo io credo profondamente — non riesce a mettere un minimo di ordine prima nelle menti e poi nell'agire concreto, ebbene, tutti i nostri discorsi sono destinati ad essere soltanto delle parole a cui non seguiranno i fatti e la situazione resterà immutata.

Una vera politica progressiva in questo momento è quella di saper dire con coraggio « no » ad alcune cose e in pari tempo « sì » ad altre.

Non basta però che in questa direzione si muova soltanto il Governo; occorre la maggioranza, occorre la consapevolezza delle forze sociali e una più vasta coscienza in tutto il paese lungo questa strada, se vogliamo andare avanti. Altrimenti siamo qui soltanto per dire di andare avanti e poi sederci e lasciare il paese seduto. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Desidero, signor Presidente, sollecitare lo svolgimento di una interrogazione da me presentata. L'altro ieri il giornale democratico della sera *L'Ora* di Palermo è stato ancora una volta assaltato da bande fasciste, ed è stato chiarito — il primo assalto non

era stato ancora « firmato » — che si tratta di bande fasciste collegate con il Movimento sociale italiano.

Chiedo, con la mia interrogazione, che si faccia un'indagine ampia su tutto ciò che sta avvenendo, e che avviene precisamente in periodo preelettorale, e non soltanto a Palermo.

ROBERTI. Voi comunisti state ammazzando la gente in periodo elettorale: questo fate!

MACALUSO. Ebbene, noi ribadiamo ancora una volta che in tutto questo c'è un disegno criminoso da parte di ben precise centrali del fascismo.

ROBERTI. Stia zitto! Si vergogni!

MACALUSO. Il Governo ha il dovere di dirci, proprio nel corso della campagna elettorale, cosa intenda fare perché tale campagna si svolga in maniera democratica e come intenda colpire queste centrali.

Chiedo pertanto che l'interrogazione da me presentata venga iscritta quanto prima all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la Presidenza si farà parte diligente ed informerà il ministro competente.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO